

Michele Viterbo

(PEUCEZIO)



LA PUGLIA E IL SUO ACQUEDOTTO

Prefazione di Fabiano Amati

G.E. EDITORI LATERZA

«Capitolo dopo capitolo, parola dopo parola, col fiato mozzato dallo scorgere tanta bellezza così sconosciuta, c'è lo spazio per appropriarsi della storia di tutti e assieme ricostruire la storia d'ognuno.»

dalla Prefazione di *Fabiano Amati*,
Assessore regionale alle Opere pubbliche
della Regione Puglia

Quella dell'Acquedotto Pugliese è la storia delle vicissitudini sopportate e delle battaglie condotte dalle operose genti di Puglia e dai suoi figli più illuminati, per affrancarsi definitivamente dalla penuria e dal bisogno antico della sete. Vicende che si svolgono lungo l'arco di quasi un secolo e su cui il ponderoso studio di Michele Viterbo rimane, a quasi 60 anni dalla prima pubblicazione, un valido e solido punto di riferimento. Lo storico ripercorre puntualmente e cronologicamente gli interventi politici, i provvedimenti legislativi, i progetti iniziali e quelli definitivi che condussero alla costruzione del «più grande acquedotto del mondo», come venne definito per la lunghezza delle sue reti idriche che alimentano le regioni di Puglia e Basilicata e parte degli abitati dell'Irpinia, del Molise e della Calabria. Una 'grande opera' che ben può rappresentare il primo fondamentale evento post-risorgimentale della regione pugliese. Il volume viene oggi riproposto al pubblico con una Postfazione di Massimiliano Scagliarini che dà conto degli ultimi 50 anni di vita dell'Acquedotto, a quasi un secolo dalla sua nascita, nella consapevolezza che è ancora lungo il lavoro da farsi prima che l'ambizioso progetto possa davvero dirsi compiuto.



A Michele Viterbo (1890-1973) sono legate moltissime realizzazioni, tra cui: la Pinacoteca provinciale, il campo di aviazione di Palese, l'azione risolutiva per la istituzione dell'Università e della Fiera del Levante, la

costruzione di vari istituti scolastici, la creazione di una fitta rete di dispensari, l'Ente pugliese di cultura popolare, la Camera di commercio italo-orientale, il Consorzio per la bonifica del Locone, il restauro di Castel del Monte e di altri monumenti. Si potrebbe pensare alla classica figura dell'«amministratore illuminato», ma egli fu anche e soprattutto uno storico, un letterato, un meridionalista operoso: oltre settanta tra volumi e opuscoli, più di millecinquecento articoli a carattere prevalentemente storico ed economico-sociale, pubblicati in circa cinquanta quotidiani, settimanali, riviste.

Per *La Puglia e il suo Acquedotto* gli fu conferita nel 1955 la medaglia d'oro "Premio Mezzogiorno".

In sovraccoperta:

Canale principale. Ponte-canale in costruzione sul torrente Vonchia. Archivio Storico dell'Acquedotto Pugliese.

Progetto grafico: Silvia Placidi/Grafica Punto Print

€ 24,00 (i.i.)

MICHELE VITERBO
(PEUCEZIO)

LA PUGLIA E IL SUO ACQUEDOTTO

Prefazione di Fabiano Amati



Editori Laterza 2010

© 1954, 1991, 2010, Gius. Laterza & Figli

Prima edizione 1954

Seconda edizione 1991
a cura di Antonio Rubino

Nuova edizione 2010
con una Prefazione di Fabiano Amati
e una Postfazione di Massimiliano Scagliarini

www.laterza.it

La nuova edizione di quest'opera è stata realizzata grazie al contributo della
Regione Puglia – Assessorato alle Opere pubbliche - Lavori pubblici, Difesa
del suolo, Risorse naturali

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nel marzo 2010
SEDIT - Bari (Italy)
per conto della Gius. Laterza & Figli Spa
ISBN 978-88-420-9346-6

PREFAZIONE

«E al di là dei vecchi schemi fu appunto, ai giorni suoi, la grande soluzione dell'Acquedotto Pugliese, che parve quasi una follia, una sfida alla natura, a tecnici anche di valore e a uomini pubblici timidi e scettici [...]. Se avremo lo stesso loro ardore, la stessa loro costanza, la stessa energia volitiva, propizieremo senza dubbio, all'ombra di sagge e meditate riforme di struttura, un più degno domani alla Puglia e al Mezzogiorno.»

Terminava così Michele Viterbo questo volume edito per la prima volta nel 1954. Più di un comitato scolpiva un prologo, un'incitazione. Suppongo che avesse deciso di scrivere la storia della Puglia vista dal suo Acquedotto per giustificare il senso più alto di una consegna e tramandare la giusta tensione.

Capitolo dopo capitolo, parola dopo parola, col fiato mozzato dallo scorere tanta bellezza così sconosciuta, c'è lo spazio per appropriarsi della storia di tutti ed assieme ricostruire la storia d'ognuno.

È un racconto che propone la possibilità di collocare nei fatti narrati gli stili di vita dei nostri genitori, le conquiste dei nostri nonni e le sofferenze di tante generazioni che non abbiamo conosciuto.

Sono loro i tributari del benessere posto nel nostro godimento. Sono i giganti sulle cui spalle camminiamo, perché più che un'opera costruirono un'epopea. Pugliesi delle passate generazioni che attraversando la loro esperienza di vita ricevettero il battesimo alla giustizia ed alla libertà bagnando le loro mani nell'acqua, quella che zampillò a Bari nella data simbolo del 24 aprile 1915 e da allora niente fu più come prima.

Ciò che oggi siamo è dovuto in larga parte all'Opera d'Arte che la nostra terra ha il privilegio di racchiudere, l'Acquedotto Pugliese, del quale non fummo istituiti eredi ma legatari; accettando la soggezione a custodire e mai come questa volta il *siuendi modus* ci è lieve.

Custodire per noi e per chi verrà, preservando la memoria di tanti uomini e tante donne, politici, tecnici ed operai, che non riuscirono a vedere i risultati della loro profezia, confortati dal fatto che ciò accadeva perché la vita di ognuno si presenta incompiuta proprio perché altri la compiano.

Ecco, sulle spalle accoglienti di questi uomini e di queste donne noi poniamo ogni giorno i nostri piedi, innalzando la nostra statura, perché c'è stato lasciato l'unico utile che possiamo ritenere privato perché per quote milionarie appartiene a ciascuno: un'Opera incisa da speranze, successi, inquietudini e fallimenti.

Sono giganti anche quelli che consegnarono la sola memoria di quei fasti, frutto di meticolosa ed innamorata ricerca, e l'onore che a loro rinviamo non può consistere in una celebrazione quanto nel farli parlare, ancora una volta, come abbiamo deciso di fare con Michele Viterbo.

Questa decisione è forse la prima che ho assunto non appena mi sono ritrovato, quasi per caso, a ricoprire l'incarico regionale di *curator aquarum*, conferitomi dal presidente Nichi Vendola nell'inizio estate del 2009; occuparsi dell'acqua nella nostra regione è l'incarico più pugliese che vi sia.

Da subito avvertivo il desiderio di ricercare il senso delle cose che mi accingeva a fare, compreso nell'elaborare informazioni da inghiottire senza masticare, «c'è poco tempo» era il *refrain*, accorgendomi di non possedere mai la «testa» del problema, perché nell'amministrazione pubblica l'urgenza nel decidere ti scaraventa al più sulla «coda», sull'ultimo antefatto, ed è sempre emergenza.

Ti ritrovi insomma a pontificare sul significato di un fatto senza conoscere l'etimologia, la scienza dell'origine delle parole, che metaforicamente è appunto la «testa» di un problema e la garanzia di serietà di una decisione.

Nell'affannosa ricerca dell'origine, tra queste più o meno eleganti di testi da divorare mi ritornavano sempre informazioni approssimate e mai appaganti; in Puglia l'attenzione alla cronaca sull'acqua è proporzionale all'ignoranza sulla storia dell'acquedotto ed è il motivo di molte parole disinformate e qualche renitenza.

Avevo insomma bisogno di un complice, che quando serve per inseguire la virtù appare sempre casualmente. E così fu.

Venne a trovarmi un mite ingegnere idraulico al quale rivolsi la mia ormai solita e petulante richiesta: «ma c'è un libro che racconti l'Acquedotto?». «C'è», fu la risposta, «ho due copie, una è per te».

Passarono pochi giorni e la copia del libro nella sua ripubblicazione del 1991 fu sulla mia scrivania. Facevo così la conoscenza di Peucezio.

«Siderum insedit vapor / siticulosae Apuliae», scrisse Orazio negli *Epodi*, «Siticulosa Apulia» titola per contrazione il primo capitolo Viterbo, ed è già gibbigiana.

Il bagliore della rivelazione, e finalmente anche la toponomastica assume un senso: Camillo Rosalba, Francesco Zampari, Ottavio Serena, Francesco Lattanzio, Matteo Renato Imbriani, Giovanni Bovio, Giandomenico Petroni,

Giuseppe Pavoncelli, Nicola Balenzano, Gaetano Postiglione, e tanti altri che negli anni e in diversa misura fecero ciò che noi possiamo esaltare.

Il libro, divorato come si può solo quando la passione diventa guida, mi faceva ritrovare l'etimologia delle cose ed allo stesso tempo mi permetteva di mutare profondamente il rapporto con gesti di vita quotidiana, a cominciare da quello tra il rubinetto sgorgante e lo spazzola denti.

Un passo in avanti, non c'è dubbio, che non poteva restare sepolto nella mia sola esperienza.

In questo mi aiutò l'incontro meno casuale con Massimiliano Scagliarini, cronista de «La Gazzetta del Mezzogiorno», che si propose di scrivere qualcosa sull'Acquedotto: è sua la Postfazione a *La Puglia e il suo Acquedotto*, un aggiornamento dei fatti dal 1953 ai nostri giorni.

È nata così l'idea di una nuova edizione, resa possibile dalla disponibilità della famiglia Viterbo, che col proprio consenso alla ripubblicazione compie un vero gesto d'amore nei confronti del loro genitore: farlo rivivere con ciò che la sua opera è in grado d'insegnare.

Io non so ciò che la vita e quella politica in particolare mi chiamerà a fare in futuro. So solo che l'attività di questi mesi condiziona per sempre la relazione con me stesso e con gli altri.

Gli altri!

Sono altri quelli che leggeranno deliberatamente o per inciampo, sentendosi arricchiti, e a loro volta narreranno la storia ai bambini pugliesi, affinché possano organizzare la propria vita conoscendo la «testa» dei fatti per meglio regolarne la «coda».

Sono altri i politici della nostra regione che hanno il dovere di eguagliare per memoria con opere ed iniziative tutti i celebrati predecessori, perché questo è il compito assegnato ai posteri.

Sono altri infine gli amministratori e i dipendenti dell'Acquedotto Pugliese, sempre attraversati da giudizi sbrigativi simili ad ordalie, ma in ogni caso posti a presidio di una ricchezza che, se è ancora tale, potrebbe docilmente far assegnare loro qualche merito.

Altro è insomma ciò che è in grado di farsi tutto, quello che da parte viene insieme, e la pari conoscenza è utile ad averne la congiunzione.

Questa è la storia della Puglia e l'Acquedotto è il suo ambasciatore.

Fabiano Amati
Assessore alle Opere pubbliche
della Regione Puglia

febbraio 2010

VII

LA PIÙ GRANDE OPERA D'INGEGNERIA IDRAULICA

Onorare i grandi tecnici

In fondo però questa dell'Acquedotto è una strana storia e conferma, se mai, che la vera concordia è discorde. Abbiamo visto attraverso quale sforzo volitivo, quali dissensi, quali polemiche, quali battaglie, la Puglia pervenne alla grande soluzione. Talvolta l'acredine, l'astiosità parve superare ogni limite. Ci furono offese reciproche, corsero parole grosse. Eppure «al tirar delle somme», come direbbe il Magnifico Lorenzo, coloro che ieri furono o sembrarono essere avversari irreconciliabili appaiono oggi tutti, chi più chi meno, e per ragioni talvolta contrastanti, benemeriti della causa. E si capisce che il maggior benemerito è il contribuente, che ha pagato. Oggi nessuno può negare che la legge del 1902, nonostante le sue lacune, peraltro spiegabilissime, fu legge basilare, quella cioè che fece dell'Acquedotto un vero e proprio problema di Stato. Nessuno può negare che la Società assuntrice, disponendo di un corpo d'ingegneri di autentico valore, vinse difficoltà di ordine tecnico, per quei tempi assillanti, per portare l'acqua in Puglia. Ma nessuno può neppur negare che il necessario ampio respiro all'opera stessa è venuto solo all'Ente Autonomo, cioè, in altri termini, dall'eliminazione della Società concessionaria. Strana storia, ma simile a tante altre storie, costruite con gli elementi più diversi.

In ogni modo, teniamo a dirlo, questa nostra è essenzialmente storia politica e amministrativa, anche perché altri l'hanno fatta dal punto di vista tecnico, scientifico, igienico ecc.: basti citare i lavori del Maglietta, del Postiglione, del Celentani-Ungaro, del Natalicchio¹ ecc., e di recente

¹ Cfr., oltre le opere già citate: G. Postiglione, *L'Acquedotto Pugliese*. Conferenza tenuta a Foggia ai laureandi ingegneri della R. Scuola di Ingegneria di Padova, Padova 1920; G. Passarella, *Il problema dell'acqua potabile nella Puglia e nelle regioni limitrofe*, Bari 1952.

il prof. Giovanni Lasorsa ha pubblicato un volume su *Aspetti demografici, economici e sociali e approvvigionamento idrico della Puglia*, denso di dati statistici².

Ma, senza minimamente voler entrare nei difficili e aggrovigliati problemi tecnici dell'Acquedotto — definito, «la più grande opera d'ingegneria idraulica che sia al mondo» — dobbiamo rendere il debito omaggio ai geniali ingegneri che indicarono le soluzioni, e lavorarono per esse con passione che rasentò il sacrificio. Il nostro pensiero va anzitutto a Rosalba, Zampari, De Vincentiis, Bruno, Maglietta. Ma vanno segnalati e ricordati anche altri nomi, a cominciare dall'ing. Brandau, già prima citato, che aveva lavorato alla galleria del Sempione e che nel 1906 diresse i primi lavori dell'Acquedotto, avendo per successore l'ing. Muzzani. Nel 1907 la direzione generale passò all'ing. G. B. Bruno, Ispettore del Genio Civile, che, a richiesta della Società concessionaria, venne messo dal Ministero dei LL.PP. a disposizione della stessa e rimase in carica sino al 1910. A lui succedette l'ing. Vittorio Gianfranceschi, che diede un notevole impulso ai lavori, ma poi lasciò l'ufficio per dissensi con l'impresa. Venne allora, come direttore generale, l'ing. Secondo Bazzocchi, un uomo di rara capacità e competenza, che rimase al suo posto sin quando l'opera non passò allo Stato, nel 1919. Vice-direttore era l'ing. Vincenzo Meo-Colombo, che attese in particolare alla costruzione della galleria della Murgia nonché alla preparazione dei progetti esecutivi del 2° e 3° tronco del canale principale e di importanti diramazioni: e noi lo rammentiamo chiuso in se stesso, assorto nei suoi pensieri, gravato dalla sua responsabilità; e, se da lui dobbiamo giudicare gli altri suoi colleghi addetti ai lavori, dobbiamo dire che sentivano il peso, che talvolta doveva essere schiacciante, dei loro doveri, e davano ogni energia per superare le difficoltà che sorgevano giorno per giorno, Brandau, Gianfranceschi, Bazzocchi, Meo-Colombo: sono nomi da incidere nella nostra memoria per il largo contributo da ciascuno offerto. E con loro vanno citati i nomi dell'ing. Alberto Bordini per i lavori delle gallerie Ginestra e Capo di Leone, dell'ing. Giovanni Frizzele per i lavori dei sifoni, e degli ingg. Damin e Muzzani, che insieme con l'ing. Brandau attesero agli studi e ai lavori delle sorgenti e della grande galleria dell'Appennino. E certamente saremo incorsi in omissioni, naturalmente senza volerlo.

Quando nel 1899 fu redatto il progetto di massima, sorsero vertenze giudiziarie con gli eredi dell'ing. Zampari, che pubblicarono la nota me-

² Bari 1952.

moria *Progetto Zampari*, *progetto governativo* già da noi citata, e rivendicarono come dovevano la precorritrice azione del compianto pioniere; e con gl'ingegneri Giorgio e Michele de Vincentiis, che accusarono apertamente i compilatori di plagio del progetto di massima³.

È fuori dubbio che i progettisti si giovarono largamente del lavoro svolto



Ing. V. Meo-Colombo.

da uomini come Zampari e i due De Vincentiis. Il prof. Ildebrando Nazari, docente di idraulica nella Scuola d'Applicazione degli ingegneri di Roma in una delle illustrazioni del tempo in questa materia, nominato dal Tribunale perito nella vertenza tra il Ministero dei LL. PP. e i De Vincen-

³ Il Colella, nello studio citato del 1910, a p. 26 dice: «Quando nel 1900 venne fuori la prima pubblicazione del Genio Civile, i De Vincentiis riscontrarono facilmente nella relazione presentata dagli ingegneri dello Stato una serie non interrotta di plagi in quasi tutto il percorso del progetto. Il più delle volte le varianti lasciavano apertamente intravedere la contraffazione del progetto originale... Si venne a sapere infatti e a dimostrare che i documenti e le piante del progetto erano stati mandati per ferrovia da Roma ad Avellino, dove per oltre un anno si era fermata la Commissione del Genio Civile per compiere i rilievi e gli studi. Invece il Ministero dei LL. PP., interrogato al riguardo, rispose che i progetti non si erano potuti esaminare, perché non erano stati inviati con la bollatura legale, quasi che si fosse trattato di un concorso a cui gli autori del progetto avessero preso parte. Non essendo intervenuto tra le parti nessun accordo, si venne naturalmente a un giudizio...», che fu un lungo e tortuoso giudizio, il cui esito non fu sfavorevole ai due De Vincentiis. Cfr. pure *La causa per il progetto dell'Acquedotto Pugliese*, estratto dal «Giornale dei LL. PP. e delle Società ferroviarie», Roma 1903, e lo stesso discorso Balenzano del 6 giugno 1902, in cui però il plagio viene escluso.

tiis, rilevò che su 244 Km. di percorso del canale principale, oltre una metà coincideva tra i due progetti: si trattava però non di una linea continua, ma continuamente interrotta, a vari pezzi interposti, e le parti diverse del progetto statale erano semplici varianti. L'insigne uomo giudicò che il Genio Civile si era giovato di una infinità di dati e di elementi di calcolo, sicché, qualora gli ingegneri dello Stato non avessero tenuto presente il progetto De Vincentiis, avrebbero dovuto impiegare il doppio del tempo messo nel redigere il progetto governativo⁴.

A questo punto non si può non rilevare il profondo oblio che circonda questi veri e propri precursori dell'Acquedotto. Solo per Rosalba si è fatta una eccezione, come il primo che lanciò l'idea, purtroppo male accolta e anzi contrastata, della utilizzazione delle sorgenti del Sele; e gli si è dedicata un'erma, nell'ingresso del palazzo dell'Acquedotto in Bari, «quel magnifico palazzo, forse uno dei più belli ed artistici d'Italia», accanto a quella di Imbriani. A Francesco Zampari, il cui provvido intervento disorientò coloro che si erano illusi sulle vere possibilità offerte dalle sorgenti della zona del Vulture, e che mise effettivamente in valore, con l'ufficio istituito a sue spese in Avellino, le fonti del Sele, è stata intitolata la galleria Toppo Pescione. Ma nessuno si è ricordato di Giorgio de Vincentiis, che oltre ad aver compilato un progetto per la derivazione delle acque dalle sorgenti del Sele, fu il primo a pensare alla utilizzazione delle acque del Calore e del Biferno, di cui oggi tanto si parla, anzi vagheggiò audacemente un secondo canale per portare in Puglia l'acqua per la industrializzazione e l'irrigazione; né degli ingegneri Gaetano Bruni e d'Orsi, che volevano derivare l'acqua dalle sorgenti del Calore; né dello stesso Giovan Battista Bruno-Santangelo che lavorò intorno al Sele con scarso personale, sfidando la malaria ed altre malattie, e, se lasciò che il personale si giovasse (anche per la ristrettezza del tempo concesso e per la mole del lavoro: 113 volumi!) degli studi precedenti, era senza dubbio uomo di superiore capacità, ed ebbe l'innegabile merito di veder chiaro in tante cose e di approntare il progetto di massima secondo le direttive ed esigenze del Ministero dei LL.PP., evitando altri anni di perditempo; né di Michele Maglietta, che modificò sostanzialmente, incoraggiato e sostenuto dal Balenzano, il progetto del 1899, realizzò la pericolosa e temuta traversata della catena appenninica, e promosse tecnicamente il disegno di mettere in galleria gran parte del 1° tronco del canale principale, allargato nella capienza, otte-

⁴ Colella, *ibid.* Cfr. pure il mio discorso commemorativo dell'ing. Michele de Vincentiis, pronunciato a Roma, giugno '19, e riprodotto dall'«Humanitas» di P. Delfino Pesce.

nendo anche il vantaggio di tenerlo difeso da attacchi aerei in caso di guerra, onde può dirsi che la perfezione tecnica dell'opera è soprattutto legata al suo nome.

Questi grandi tecnici appartengono alla schiera dei *creatori dell'Acquedotto*, e vanno onorati come tali.

E i lavoratori? come non citare l'umile gente che ha scavato, sterrato, costruito, o che è scesa nelle viscere della terra (come già coloro che sventrarono, a loro tempo, il Frejus, il Gottardo e il Sempione) per portare l'acqua in Puglia?

Però, cosa stranissima, mentre l'opinione generale si commosse letteralmente, nel 1906, per il fegato avuto dai lavoratori che avevano scavato il traforo del Sempione, rimase del tutto insensibile di fronte al coraggio dei lavoratori nostri, che scavarono, in condizioni forse peggiori, le gallerie dell'Appennino e delle Murge. E rimase insensibile perché ne fu appena informata. I giornali illustrati dell'epoca, che portarono con tanta larghezza a conoscenza di tutti il lavoro del Sempione e i vari episodi delle squadre di operai che d'un tratto abbattevano l'ultimo diaframma e s'incontravano nelle viscere della montagna, non riprodussero quasi mai fotografie e disegni sui grandiosi lavori dell'Acquedotto Pugliese, perché l'acqua del Sele attraversasse monti e colline, o per creare il canale principale, i sifoni, gl'impianti di sollevamento, le grandi opere insomma, alle quali tutte venne a mancare, così, la base della popolarità, che invece altre opere, d'importanza assai minore, hanno avuto in Italia. Eppure sarebbe stato onesto dire che nei lavori dell'Acquedotto le maestranze pugliesi, irpine e lucane avevano dato ancora un'altra prova della loro forza di resistenza. Questi uomini, o i padri e fratelli loro, avevano costruito all'estero, da emigrati, dighe e canali, ponti e ferrovie; avevano dissodato terre e prosciugato paludi per creare l'altrui ricchezza; ed ecco che ora davan prova di sé nella loro terra e per la loro terra.

Lavoratori, assistenti, ingegneri, medici, dirigenti di qualsiasi grado: deve essere inteso come un onore per tutti aver dato il proprio concorso a un'opera di civiltà come l'Acquedotto Pugliese.

Sorge l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese

Ma riprendiamo la nostra cronistoria. Addivenutosi infine alla transazione tra lo Stato e la Società concessionaria, definita e composta ogni controversia sorta durante i lavori, fu istituito, con decreto 19 ottobre 1919

n. 2060, l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, trasformazione del Consorzio, e l'ingegner Michele Maglietta e il dr. Gennaro di Scanno, nativo di Barletta e che era stato diligentissimo segretario generale del Consorzio, vennero incaricati di soprintendere alla consegna dell'opera e degli uffici da parte della Società allo Stato. A Roma si succedevano le adunanze di deputati pugliesi, e Antonio Salandra diede l'apporto della sua parola autorevole alla costituzione dell'Ente Autonomo.

Fin dal 1917 l'ufficio del Genio Civile diretto dal Maglietta si era debitamente preoccupato della esecuzione dei lavori sospesi dalla Società, e fu successivamente dovuto all'ingegner Achille Cusani, un altro benemerito, l'organico progetto per migliorie e integrazioni da apportare alle opere da eseguire, con modificazioni sostanziali, sia nel tracciato sia dal punto di vista idraulico. Istituito l'Ente, i nuovi lavori di costruzione furono eseguiti su progetti dell'ing. Meo-Colombo e sotto la direzione in un primo tempo dell'ing. Manfredonia e poi dello stesso ing. Cusani, che va considerato come il vero autore del grande sifone del Salento, da lui illustrato in due pubblicazioni⁵.

Presidente dell'Ente Autonomo doveva essere, per unanime designazione, l'on. prof. Alfredo Codacci-Pisanelli, che s'era così nobilmente battuto per la costituzione dell'Ente stesso, e al quale era riconosciuta una particolare competenza nel diritto amministrativo: «degnissimo e rettilissimo uomo — scrive Antonio Salandra —, di alta cultura e di alto carattere, pieno di coraggio e di dignità, pronto a posporre ogni considerazione di interesse personale»⁶. Ma egli si era dichiarato oppositore del Ministero del tempo, presieduto dall'on. Nitti, a cui spettava la nomina, e non ritenne di poterla accettare senza ledere la sua lineare coerenza politica: dal che derivò senza dubbio serio danno alla regione, perché il Codacci congiungeva alla sicura preparazione per la carica, la fede negli sviluppi dell'Ente che ora sorgeva. Per lui l'Acquedotto era il presupposto necessario di un nuovo grado di civiltà: e questa impostazione nuova del problema era a base e fondamento della legge istitutiva dell'Ente.

E in verità allora, alla fine del cataclisma mondiale numero uno, cioè della guerra 1915-18, la prima combattuta dalle genti italiane unificate da Augusto in poi, gli animi s'erano aperti alla speranza di vedere — col vincolo unitario rinsaldato dal sangue di tanti combattenti, in maggior parte

⁵ A. Cusani, *Il grande sifone leccese dell'Acquedotto di Puglia*, Roma, 1921, e *Il grande sifone del Salento*, Bari, 1928. Cfr. pure Maglietta, *op. cit.*, p. 73.

⁶ A. Salandra, *Memorie politiche* (1916-1925), Milano 1951, p. 14.

meridionali — compresi finalmente quelli che potevano a ragione chiamarsi i diritti del Mezzogiorno. Avevamo visto che la nostra ricchezza monetaria, esistente nel '60, era stata, per vie traverse, *pompata* dal Nord; avevamo visto che gli stessi sudatissimi risparmi dei nostri emigrati erano stati in parte assorbiti dal Settentrione; avevamo tollerato sin allora un sistema tributario che faceva dell'Italia Meridionale il paese più tassato d'Europa, più della stessa Russia zarista⁷. Era logico, pertanto, che ora il Mezzogiorno aspirasse a una politica statale imperniata sulle parole del Treitschke: *L'esistenza di un popolo riposa sulla reciprocità del dare e dell'avere*.

Ma fummo ancor una volta amaramente delusi, anche un po' per colpa di noi stessi meridionali, delle nostre eterne beghe, della nostra incapacità a porre in termini concreti il nostro *problema* e a batterci risolutamente per esso. Secondo una statistica del Colajanni, su 30 miliardi di introiti — nella prima guerra mondiale — da parte delle industrie belliche, 27 miliardi andarono alle province settentrionali e medie, e solo 3 miliardi vennero al Mezzogiorno e alle isole. Ebbene: nonostante tutto questo, i risparmi del Sud continuarono a dirigersi, per rivoli e rivoletti, verso il Settentrione, e nel 1921, al momento del crollo della Banca di Sconto, finanziatrice di grossi gruppi industriali del Nord, si seppe che ben 900 milioni di depositi provenivano dal Mezzogiorno, e andarono, com'è noto, polverizzati (la ricchezza monetaria meridionale investita presso le grandi banche veniva calcolata, dopo il 1918, a non meno di 3 miliardi di lire, che, se fatti circolare nello stesso Mezzogiorno, avrebbero potuto, come si sottintende, giovare a tante cose).

Di fronte a questa situazione di fatto, il disegno di Alfredo Codacci-Pisanelli, di dare alla Puglia un volto nuovo — Acquedotto, irrigazione, centrali elettriche —, attraverso l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, era degna dell'ora. Sarebbe egli riuscito a tradurlo in atto, e a vincere gli ostacoli che gli si sarebbero parati innanzi, specie per l'irrigazione e le centrali idro-elettriche, per le quali sarebbe occorso forse sin d'allora — e sarebbe stata per noi grandissima fortuna — tener conto delle sorgenti ed acque del Matese? Nessuno può dirlo, naturalmente; solo ricordiamo che la sua fede era grande, ed era riuscito a trasfonderla agli altri.

Siffatta concezione si ricollegava a quella già illustrata da Giovanni Beltrani⁸, e che poteva, in breve, riassumersi così: l'Acquedotto deve poter divenire un potente mezzo di trasformazione sociale e gli utili dell'eser-

⁷ Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, cit., vol. II, pp. 402 e segg.

⁸ G. Beltrani, *La nuova concezione dell'A.P.*, cit.

cizio devono esser devoluti a creare nuove fonti di prosperità per la regione.

Purtroppo però la realtà fu, nei primi tempi, ben diversa e assai scarna.

Presidente dell'Ente Autonomo venne nominato l'on. Vito Luciani, deputato di Acquaviva delle Fonti, un autorevole parlamentare, già sottosegretario di Stato all'Agricoltura nel Ministero Luzzatti e che nel '22 sarebbe divenuto ministro delle Terre liberate nel gabinetto Facta. A vice-



Avv. Vito Luciani
1° Presidente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.

presidente fu prescelto l'on. Giuseppe Pellegrino rappresentante di Lecce ed entrarono a far parte del Consiglio d'Amministrazione gli on. Malcangi e Spada per la Provincia di Bari, Fumarola e Vallone per il Salento, Fraccacreta e Fioritto per la Capitanata, il comm. Solinari per la Lucania, oltre i rappresentanti dei Ministeri.

Ma subito venne a profilarsi una paurosa minaccia. Il canale principale, ereditato dalla società concessionaria, e che per i fautori di questa costi-

tuiva il suo maggior titolo di merito, destava le più vive apprensioni per la sua stabilità, onde occorreivano riparazioni immediate e costose.

Occorre premettere che lungo il percorso dell'Acquedotto si erano trovati i terreni più vari delle diverse epoche geologiche — Cretacco, Eocene, Miocene, Pliocene e Quaternario —, terreni che avevano in diversa misura ostacolato la costruzione e la conservazione dell'opera. Per citare un esempio, l'azione delle acque magnesiache e solfato-sodiche, e il gas solfidrico della zona del Vulture, avevano recato gravi danni per lo spappolamento delle malte cementizie⁹.

Via via che passavano gli anni si osservò che l'opera subiva gli effetti di molti fenomeni presi insieme e che gli spessori del rivestimento delle gallerie, eseguiti principalmente con mattoni compressi e malte cementizie, risultavano inadeguati all'entità delle spinte dei terreni argillosi retrostanti, sì che non potevano impedire dissesti, fratturazioni e lesioni, anche gravi, alle murature, con allarmante pericolo della statica dell'opera.

L'amministrazione Luciani si trovò quindi, tutto di un tratto, di fronte a questo problema, gravissimo e impensato, e bisogna dire che provvide con prontezza e accorgimento. Anzi, nel timore che tali inconvenienti derivassero da gravi difetti di costruzione, essa promosse un'inchiesta, e il 6 aprile 1922 venne nominata una commissione composta di tecnici di sicura reputazione, quali il senatore Sanjust di Teulada, presidente del Consiglio Superiore dei LL.PP., l'ing. Segré, geologo superiore delle Ferrovie dello Stato e accademico dei Lincei, l'ing. Sasso, ispettore superiore dei canali, l'ingegner Troja docente di scienze delle costruzioni nell'Università di Napoli. La commissione, dopo lunghi sopralluoghi, espresse il parere che i danni non dipendevano da cattiva esecuzione dell'opera, ma dalla natura dei terreni attraversati; e che il sistema di consolidamento adottato corrispondeva ottimamente alle esigenze dell'opera stessa¹⁰.

Così svanirono i dubbi più angosciosi, e operò saggiamente il presidente Luciani a nominare una commissione così autorevole il cui parere rasserenò gli animi; ma intanto le condizioni in cui si svolgeva l'esercizio dell'Acquedotto erano difficilissime. Il flusso dell'acqua nel canale si limitava a tre soli giorni, alternati con cinque di sospensione, durante i quali i lavori procedevano nell'interno delle gallerie. In conseguenza: diminuzione notevole della disponibilità dell'acqua per l'esercizio e per la forza motrice, prodotta dai salti motori inseriti nel canale principale per il sollevamento dell'acqua agli

⁹ Passarella, cit., p. 4, e Maglietta, op. cit., pp. 29 e segg.

¹⁰ Passarella, cit., p. 6.

abitati elevati. Tuttavia si riusciva a far fronte alle necessità con le riserve istituite lungo il canale principale e con l'attività spiegata dagli addetti alle complicate manovre che regolano il flusso dell'acqua.

A questo si aggiunga che l'Ente Autonomo non aveva ancora assegnazioni fisse da parte del Governo centrale per eseguire le costruzioni e completare l'opera. Esso aveva chiesto 50 milioni l'anno, di cui 12 per riparazioni alle gallerie del canale principale, e l'on. Luciani, essendo ministro con Facta (ma aveva conservato la carica di presidente dell'Ente), aveva ottenuto che un apposito disegno di legge fosse presentato nel maggio del 1922. Innanzi alle Commissioni parlamentari per le Finanze e per i LL.PP., riunite insieme, egli aveva difeso a spada tratta la richiesta di finanziamento per potere completare l'opera. «L'Ente non può vivere alla giornata», aveva concluso¹¹.

Ma il Ministero Facta fu, come si sa, travolto nell'ottobre dal fascismo, e nessuna decisione era stata adottata, sicché non si potette non leggere con sorpresa una lettera dello stesso Luciani, ch'era stato sino a due mesi prima membro del Governo, al nuovo Ministro dei LL.PP., on. Carnazza, con cui, nei primi di gennaio del '23¹², denunciava il «disastroso ristagno» che si verificava nelle costruzioni e riparazioni.

Tutti i lavori, infatti, procedevano con esasperante lentezza, onde fu osservato che il completamento dell'Acquedotto sembrava venisse considerato possibile solo per le generazioni future. La Società concessionaria — si commentava — non avrebbe perduto tanto tempo, e, qualora lo avesse fatto, tutti le avrebbero dato addosso.

Bisogna convenire che il passaggio dalla Società alla nuova amministrazione autonoma non era avvenuto in istato di calma, il che aveva reso, volere o no, faticosa l'istituzione di un ordinamento nuovo. «Si aggiunga che la non sicurezza di un finanziamento ben certo dell'azienda, e soprattutto la mancanza assoluta di un programma, mettevano l'amministrazione nella necessità di piegare alle diverse sollecitazioni, subordinando così a questioni personali lo svolgersi dell'attività dell'Ente Autonomo, e trascurando le peculiari necessità tecniche, mentre è necessario considerare che la unicità di questo Acquedotto non consente di trarre frutto dall'esperienza fatta in altri acquedotti che in assai piccola misura»: così si legge

¹¹ Cfr. *Relazione Luciani* al consiglio di amminist. dell'Ente Aut. Acquedotto Pugliese, 19 gennaio 1923.

¹² Cfr. «Gazzetta di Puglia», 4 gennaio 1923.

nella relazione al Parlamento sull'andamento dell'azienda nell'anno 1923, a firma del Regio Commissario succeduto al Luciani.

La «Gazzetta di Puglia», poi «Gazzetta del Mezzogiorno», che aveva assorbito il vecchio «Corriere delle Puglie», discuteva largamente questi problemi.

D'altra parte, può chi scrive portare una diretta testimonianza sul modo come allora procedevano le cose dell'Ente Autonomo. I comuni di Castellana, Conversano, Polignano e Monopoli non riuscivano ad avere l'acqua del Sele pur passando una diramazione dell'Acquedotto a breve distanza da essi. Era un vero supplizio di Tantalo e gli stessi tecnici dell'Acquedotto lamentavano la cosa. Furono costituiti, secondo il costume del tempo, vari comitati locali, si tennero adunanze, discorsi, comizi, si votarono ordini del giorno; ma il tempo passava invano. Finalmente una mattina, nel tardo autunno 1922, ci presentammo in varie centinaia di persone alla vecchia sede dell'Acquedotto, in via Dante Alighieri, a Bari, e così si ottenne che l'on. Luciani, che era lì presente, desse disposizioni al riguardo. Poi promuovemmo visite e sopralluoghi da parte del vice-presidente on. Pellegrino, che era uomo di grande operosità. Tuttavia solo la sopravvenuta amministrazione straordinaria realizzò, qualche anno prima di quanto era stato previsto sotto la gestione Luciani, l'allacciamento atteso con tanta ansia dalle popolazioni. Di questo passo andavano allora i lavori.

Unica e valida giustificazione può essere quella che si era in pieno e caotico dopoguerra. Gli industriali, scoraggiati dall'instabilità dei mercati e dalla scarsità delle materie prime, erano restii ad assumere impegni, specialmente per la fornitura dei materiali metallici; e intanto le provviste all'estero, ove l'Ente si era anche rivolto, erano rese problematiche dalle difficoltà dei trasporti¹³. Si aggiunga a questo quadro lo stato d'animo del personale, che non aveva ancora uno stato giuridico, e che quindi non si sentiva garantito nel suo lavoro. Mancava ogni senso di equilibrio nelle funzioni spettanti ai singoli uffici ed ai vari servizi, il che generò uno stato di disorientamento che si rifletteva su tutta l'azienda. Se ne ha una conferma nelle stesse parole che si leggono nella relazione al Parlamento del presidente Luciani, e con le quali egli faceva caldo appello «alla concordia di sentimenti per cementare l'animo di coloro che, sia pure con differenti mansioni, son chiamati a concorrere al comune lavoro per un fine nobilissimo e di alta utilità regionale». Parole che celavano l'imperversante crisi burocratica, che altri chiamava anarchia amministrativa.

¹³ Dichiarazioni del presidente Luciani ai giornali di Bari e Roma, («Corriere delle Puglie», «Giornale d'Italia», «Il Tempo», 2 marzo 1920).

Una rinuncia ingiustificata

La parte più combattiva della stampa e dell'opinione pubblica prese nettamente posizione contro l'on. Luciani, e chiese si desse una nuova struttura all'Ente Autonomo e si accelerasse il ritmo dei lavori. Allora l'on. Luciani, che finiva coll'essere il responsabile di una situazione che si era andata maturando all'infuori di lui e nonostante, bisogna dirlo, gli onesti sforzi fatti per superarla, convocò il 19 gennaio 1923, il Consiglio d'Amministrazione, presentò una lunga e scrupolosa relazione sull'opera svolta durante la sua gestione e rassegnò, seduta stante, le sue dimissioni.

La cosa più strana è che proprio in quell'adunanza, in cui il presidente si dimetteva, fu presa una delle decisioni che più dovevano pesare sulla vita dell'Ente. Il consumo d'acqua del Sele era allora limitatissimo perché solo una sparuta minoranza dei comuni di Puglia si giovava di essa, e i problemi scottanti eran quelli di riparare il canale principale per metterlo in grado di funzionare regolarmente e di portare l'acqua agli abitati che l'attendevano con tanto ansia: il resto passava in secondo ordine. Quindi non si diede alcun rilievo alla proposta di rinunciare alla riserva a favore delle sorgenti del Calore, riserva fatta dal Governo Salandra nel 1915 in base alla relazione Pavoncelli del 1908 e alla legge Balenzano del 1902. Fu la più ingiustificabile delle rinuncie, che non teneva alcun conto della continua crescita demografica della Puglia che avrebbe fatalmente determinato una graduale insufficienza delle fonti del Sele per i bisogni alimentari della popolazione, senza parlare dell'irrigazione e dello sviluppo industriale, ormai relegati in soffitta. Eppure v'erano il decreto legge 19 ottobre 1919, n. 2060, che fra gli scopi principali dell'Ente fissava a chiare note quello di «aumentare l'acqua occorrente, mediante l'allacciamento di altre sorgenti che ad esso venissero concesse», e il successivo decreto 16 gennaio 1921, n. 195, che prescriveva che l'Ente dovesse provvedere «alla manutenzione delle opere... ed all'aumento dell'acqua occorrente per i bisogni delle popolazioni mediante l'allacciamento ad altre sorgenti». Orbene: su queste premesse essenziali, fu di colpo passata la spugna, come fu passata la spugna sul fatto che, nei progetti De Vincentiis e Bruni-Orsi, e anche in discussioni parlamentari, si era sempre considerata la possibilità di utilizzare le sorgenti di Cassano Irpino, insieme con quelle di Caposele.

Parteciparono quel giorno all'adunanza del Consiglio di Amministrazione, oltre all'on. Luciani che si dimise, i deputati Pellegrino, Malcangi, Spada e Vallone, il comm. Solinari, il comm. Staffa, e i rappresentanti dei Ministeri e della burocrazia centrale grand'uff. Camanni, grand'uff.

Petrocchi, ing. comm. Maglietta, comm. Pavone, grand'uff. Belloni, e il segretario generale da poco nominato cav. di gr. cr. Camillo de Fabritiis, prefetto del Regno¹⁸. I nomi che più colpiscono son quelli dell'ing. Maglietta, cioè del più profondo conoscitore allora vivente di tutti i problemi tecnici inerenti all'Acquedotto, e del comm. Petrocchi, direttore generale delle Opere Idrauliche. Si ignora se essi si opposero alla insana deliberazione; ma questa sarebbe stata adottata se la loro opposizione fosse stata recisa e senza quartiere?

Il Consiglio di Amministrazione, che pure era costituito da uomini di valore, si contentò riservarsi il diritto su tutte le sorgenti prossime a quelle della Sanità e che più facilmente avrebbero potuto essere immesse nel canale principale, e sulle acque a destra del Sele e sottoposte di quota; ma rinunciò alle sorgenti del Calore. A sorreggerlo in questa decisione furono gli errati calcoli sul basso consumo dell'acqua e l'opinione che l'Ente, privo ancora di un finanziamento vero e proprio da parte dello Stato per i lavori da completare o da eseguire, e ingolfato in spese ingenti per riparazioni e costruzioni, non potesse gravarsi di ulteriori responsabilità con l'allacciamento delle fonti del Calore. Fu timidezza, più che altro. Mancava il direttore generale delle costruzioni, essendo stato nominato solo allora l'ing. Luigi Manfredonia, che presto avrebbe dato prova della sua valentia ed operosità. Dallo stesso Consiglio si era precedentemente allontanato per dimissioni l'on. Fumarola; ma tuttavia esso non esitò ad assumersi un onere morale così rilevante quando tutto stava per mutare e i poteri del Consiglio stesso stavano per finire.

Il più lungo acquedotto del mondo

La responsabilità dell'Ente era intanto gravissima. Si trattava di completare e mettere in esercizio un Acquedotto di grandiosità mai vista e che, come abbiamo detto, aveva problemi dissimili da quelli di tutti gli altri acquedotti. Il più lungo acquedotto dell'antica Roma non oltrepassava i 93 chilometri, e la stessa lunghezza ha oggi l'acquedotto dell'Acqua Marcia da Subiaco a Roma; invece l'Acquedotto Pugliese avrebbe avuto (come infatti ha avuto) una lunghezza di Km. 2.186 (canale principale, Km. 244; diramazioni primarie, Km. 239; diramazioni secondarie, Km. 1.703), escluse le distribuzioni urbane (Km. 1.666) e le diramazioni irpine e moli-

¹⁸ Si erano dimessi quasi contemporaneamente il direttore generale delle costruzioni Quintino Barattelli e il segretario generale dell'Ente avv. Ernesto Puligheddu.

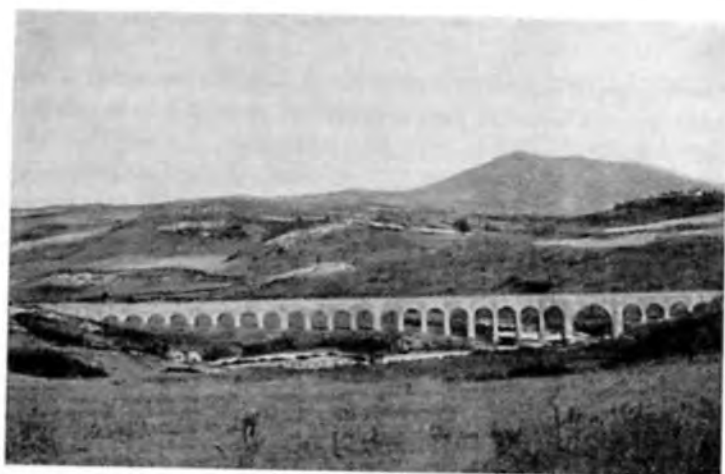
sane venute dopo. L'acquedotto che da Katskille porta l'acqua a New York, inaugurato nel 1915, ha una lunghezza di 187 chilometri con una portata di mc. 22,3 al m.s.; quello di Owens nel distretto di Los Angeles, inaugurato nel 1913, una lunghezza di 538 chilometri e una portata di mc. 22 al m.s.; quello di Colorado, nello stesso distretto, inaugurato più tardi, nel 1939, una lunghezza di Km. 387 e una portata di mc. 45 al m.s. L'Acquedotto Pugliese ha invece, di fronte a una lunghezza di Km. 2.186, una portata di mc. 6,3 alle sorgenti della Sanità, che si riducono lungo il percorso a 4 mc., e anche meno, al m.s. Però va considerato che esso si alimenta ad una pura sorgente, mentre l'acqua degli acquedotti americani, derivata da laghi, fiumi o serbatoi artificiali, è quasi sempre depurata. L'acquedotto di Coolgardie W. in Australia, che fin ora è il maggiore costruito all'estero, misura Km. 564, ed ha una portata di appena 0,3 al m.s. Pertanto, come lunghezza di percorso, l'Acquedotto Pugliese è il primo del mondo ed ha il privilegio di fornire una delle acque migliori che si conoscano. Esso ha la singolarità di «essere un sistema di acquedotti aventi in comune la sorgente»¹⁵. Dal canale principale si distaccano numerosi acquedotti, detti diramazioni primarie e secondarie, in servizio degli abitati. Lungo il percorso sono distribuiti infatti gli edifici di presa di questi acquedotti, indipendenti costruttivamente l'uno dall'altro, ma collegati nell'esercizio dell'acquedotto maestro, che è l'arteria comune di alimentazione. Queste diramazioni coprono di una fitta rete di condotte la Puglia, e fanno capo, generalmente, a serbatoi di testata situati in vicinanza degli abitati e che formano riserve nel caso di guasti delle diramazioni o del canale principale, e svolgono insieme funzione di compenso perché la qualità d'acqua che vi affluisce è costante e proporzionata al consumo medio degli abitanti, mentre la quantità d'acqua richiesta dagli abitati stessi è variabilissima da un'ora all'altra della giornata¹⁶.

Si può desumere da tutto questo quale polso fermo occorresse per completare l'opera e per dare la necessaria propulsione all'esercizio. Ma nel 1919, cioè dopo tre anni dalla scadenza fissata alla Società concessionaria per la consegna dell'intera opera e all'atto della costituzione dell'Ente Autonomo, solo 56 abitati avevano avuto l'acqua su 260 da servire.

I lavori nei primi del 1923 erano ancora praticamente fermi, e in compenso gli uffici e gli arbitri si affaticavano a discutere riserve e a risolvere liti. La carta bollata e la lettera anonima avevano sostituito i piani di ese-

¹⁵ G. Postiglione, *L'Acquedotto Pugliese*, resoconto stenografico della relazione muta a Milano, la sera del 2 febbraio 1927.

¹⁶ Celentani-Ungaro, cit.



Ponte canale di Atella.



Ponte canale di Venosa.

cuzione e i progetti tecnici. Cosa infine assai preoccupante, a dire del Celentani-Ungaro, le opere costruite, abbandonate e incomplete, deperivano, mentre su tutto gravava l'incubo della incertezza del finanziamento per il prosieguo dei lavori di costruzione. Mancavano molte opere sussidiarie al canale principale, mentre la deficiente manutenzione ne aveva mal ridotte molte tratte, e nel primo tronco del canale (da Caposele a Venosa) erano in corso con mezzi inadeguati i primi lavori di riparazione dei rivestimenti murari delle gallerie più importanti. In provincia di Foggia si era, sì, iniziata, ma era ferma, la costruzione della diramazione primaria (un centinaio di chilometri su 450 da costruire). In provincia di Bari erano costruiti 500 Km. su 800 di condotte previste. Nella provincia di Lecce erano costruiti 115 chilometri su 1118 di condotte da costruire nel perimetro delle attuali province di Taranto e Brindisi; niente assolutamente nell'attuale provincia di Lecce, come niente in quella di Matera. Nella provincia di Potenza e Avellino erano costruiti 7 Km. su 60 di condotte.

In modo più evidente può dirsi che avevano l'acqua i comuni della Provincia di Bari, esclusi però quelli più importanti a sud di Bari e quelli sul versante occidentale delle Murge; nessun comune della provincia di Foggia era servito; erano serviti Taranto e Brindisi, ove l'acqua era stata portata sotto la spinta dei bisogni di guerra, in modo affrettato e con opere non perfettamente sistemate, come la diramazione per Brindisi. Solo un quinto delle reti urbane era costruito, e nessun comune aveva in costruzione reti di fognature, ove si escluda la città di Bari che ne era in parte provvista. Per giunta, era praticamente ferma ogni attività di progettazione delle opere ancora da costruire in tutta la regione¹⁷.

Arriva l'acqua!

In queste condizioni, sotto il governo di Mussolini, l'opera passò alla gestione straordinaria che ebbe inizio il 4 marzo 1923 con la nomina a Regio Commissario dell'on. ing. Gaetano Postiglione, che, in qualità poi di presidente dell'Ente, doveva rimanere in carica sino all'agosto del 1932.

Gaetano Postiglione era uomo di spiccata perizia tecnica e di autentico valore professionale, ed è ricordato con generale simpatia, al di sopra dei partiti, nella natia Foggia e altrove, anche per le sue doti di dirittura e di bontà. Lo stesso Salandra dice di lui che era «ingegnoso, abile, di buone

¹⁷ Celentani-Ungaro, cit.

forme, non violento negli atti né nelle parole...¹⁸. Egli già prima di assumere la carica aveva studiato a fondo i problemi e le necessità dell'Acquedotto, ed ebbe il merito, che nessuno può dimenticare, di condurre in rapidi anni a termine la costruzione di quasi tutta l'opera. Direttore delle costruzioni era, come abbiām veduto, l'ing. Manfredonia, poi nominato Provveditore alle Opere Pubbliche per la Puglia; direttori dell'eser-



Ing. Gaetano Postiglione
2° Presidente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.

cizio furono successivamente l'ing. Achille Cusani e l'ing. Pietro Celentani-Ungaro, innanzi citati; direttore dell'ufficio speciale delle gallerie, l'ing. Tito Bassi. A lato del giovane ed instancabile Presidente, questi uomini diedero il meglio delle loro energie per il completamento dei lavori e la

¹⁸ Cfr. *Una pagina inedita di A. Salandra*, nella «Gazzetta del Mezzogiorno», 4 maggio 1954. Il Salandra attribuisce al Postiglione la responsabilità del trasferimento del tribunale di Lucera a Foggia, del che egli, nel 1923, amaramente si dolse, e spiega le ragioni della «molta pre-

messa in valore dell'esercizio, e i loro nomi vanno citati insieme con quelli dei tecnici geniali cui l'Acquedotto è dovuto. Essi han dato, può dirsi, tutta la loro vita all'Acquedotto: studi, opera, passione. Gli uffici vennero rapidamente e sapientemente riordinati dal segretario generale De Fabritiis, al fine di dare l'attesa e degna struttura amministrativa al nascente Ente Autonomo, fatica nella quale hanno poi perseverato i suoi successori¹⁹; e così l'organismo informe dell'Ente andò modellandosi e perfezionandosi per adeguarsi al nuovo lavoro. Si moltiplicarono uomini e mezzi, sorsero nuovi cantieri ed impianti; migliaia di operai nelle viscere delle montagne e nelle campagne assolate attaccarono col ferro e col fuoco la roccia ed aprirono le trincee per le diramazioni e le condutture, o ricostruirono e ripararono.

Macchine numerose e potenti pulsarono nei nuovi impianti, aiutando la fatica degli uomini o sollevando l'acqua ad altezze sin allora mai raggiunte: la quota più alta fu Monte Sant'Angelo sul Gargano, il luogo della grotta prodigiosa, sacra fin dai primi secoli del Cristianesimo e che aveva visto entrare, a piedi nudi, Papi, Imperatori e Re. E il popolo si raccoglieva trepidante nelle piazze di ciascun paese per vedere arrivare l'acqua.

Le generazioni future non potranno neppure lontanamente farsi un'idea di ciò che volevan dire in quegli anni, nelle nostre città, nei nostri paesi, queste frasi semplicissime: «*l'acqua sta per arrivare*», «*l'acqua arriva!*». Ma già chi non ha visto «le scene della sete», chi non ricorda ciò che accadeva intorno ai pozzi e alle cisterne in periodi di siccità, chi non ha conosciuto il martirio di intere popolazioni quando il cielo negava la pioggia, non può attribuire alle comunissime fontanine di oggi il valore, il significato che invece hanno. Quando nelle città e nei paesi si giungeva alla vigilia dell'inaugurazione dell'Acquedotto la vita si arrestava. E per vedere il magico zampillo della prima fontanina, la gente veniva dai rioni lontani e dalle campagne, si assiepava fin sui tetti, brulicava nelle strade; e, quando l'acqua finalmente sgorgava, era una esplosione di giubilo che nessuno può riuscire a descrivere. Era la fine di un sinistro incubo, era l'inizio di una vita nuova. Forse mai Iddio è parso vicino, presente al cuore del nostro popolo come quando l'acqua del Sele è zampillata dalla prima fontanina,

sa», che a suo credere, il Postiglione aveva sull'animo di Mussolini. Ma sono considerazioni strettamente personali, e questo brano fu espunto dal volume *Memorie politiche* dello stesso Salandra, innanzi citato.

¹⁹ Tennero interinalmente la carica di segretario generale, dopo il Prefetto De Fabritiis: il vicepresidente dell'Ente dott. Scherillo insieme col dott. Orfeo Russi; e successivamente il dott. Felice Ancora e il dott. Romolo Sartori. Dal 1951 la carica è tenuta dal dott. Orfeo Russi.

paese per paese. L'acqua che non veniva dal cielo, donde per secoli e secoli era stata attesa, invocata, implorata, sgorgava dalla terra, giungeva attraverso misteriosi canali: era l'acqua d'una sorgente lontana: la sorgente di un fiume appartenente ad un altro versante. In fondo la ciclopica opera dell'Acquedotto Pugliese merita, è vero, di essere descritta con tavole illustrative e calcoli statistici, da tecnici sapienti; ma soprattutto merita di essere cantata da un poeta.

Così, con rapido superamento di difficoltà che prima sarebbero parse insormontabili, l'Acquedotto si andò via via integrando, sotto i ministri dei LL. PP. Carnazza, Sarrocchi, Giuriati e Di Crollalanza, essendo presidente dell'Ente Gaetano Postiglione. Se i lavori avessero proseguito col lento ritmo del quadriennio 1919-23, forse ancor oggi parte della Puglia sarebbe priva d'acqua. Invece, in virtù dello straordinario impulso dato all'opera, anche i più lontani comuni ebbero l'acqua risanatrice; l'indice di morbidità e quello della mortalità, specie infantile, declinò in brevi anni e divenne normale. La manutenzione dell'Acquedotto cominciò ad essere curata e ordinata; i servizi ausiliari dell'esercizio, che non erano istituiti o non erano stati disciplinati, entrarono in regolare funzione; tutta l'organizzazione tecnica fu regolarizzata con nuovi gabinetti, laboratori, officine; si dettarono le norme per la costruzione di reti di fognature nei comuni pugliesi, a sistema dinamico separatore, via via eliminando i nauseabondi carri-botte di raccolta di rifiuti. Davvero l'Acquedotto si rivelò quale una grande opera di civiltà. Le città pugliesi hanno mutato aspetto e si sono abbellite, perché il senso della pulizia si è diffuso e la nettezza pubblica non è più un canone vano; gli orti vicini a città e paesi sono irrigati, la verdura e i legumi non mancano anche durante le siccità; le consuetudini di tutti, anche della povera gente, sono mutate in meglio, e qualcuno aggiunge che la stessa bellezza fisica delle nostre donne è divenuta più sana, più florida. Non per niente, del resto, la sorgente di Caposele, di cui i pugliesi beneficiano, si chiama sorgente dalla Sanità.

Si può pensare che questo sia un quadro troppo roseo dell'odierna vita pugliese; ma tale è in raffronto alla vita di ieri, e con ciò non vogliamo certo asserire — non ci si fraintenda — che le norme igieniche siano osservate come si dovrebbe (v'è ancora tanto da fare, anche in questo campo) e che il cosiddetto tenore di vita dei nostri artigiani, lavoratori, contadini, braccianti, sia quale dovrebbe essere: sarebbe la peggiore delle bestemmie.

Troppe sono le miserie sotto cui siamo ancora schiacciati, avendo una gran parte del territorio non ancora messa in valore, avendo limitato sviluppo industriale, mancando di tante altre cose. La percentuale degli indi-



Ponte canale sul torrente Bradano (fiumara di Atella).



Ponte canale sul torrente Tragino, presso Ruvo del Monte (Potenza).



Scarico dell'Acquedotto a Venosa.

genti in Puglia è a tutt'oggi una delle più alte della penisola: nell'Italia Settentrionale, secondo le ultime statistiche, la proporzione delle famiglie povere è risultata di 1,5 su 100 famiglie in totale; ma in Puglia la percentuale si eleva di colpo al 24, in Lucania al 33, in Calabria al 38. Tuttavia, nonostante questo, è innegabile che il raffronto con la Puglia di ieri sia molto confortante. E, peraltro, le grandi realizzazioni che sono state conseguite negli ultimi trent'anni, dall'Università di Bari alla Fiera del Levante,



Ponte canale sull'Ofanto.

sarebbero forse state possibili senza l'Acquedotto? Gli studenti avrebbero affollato l'Ateneo barese (il terzo d'Italia per numero di iscritti) se Bari avesse ancora le cisterne malsane di un tempo? Gli stranieri e connazionali verrebbero a migliaia a visitare la Fiera del Levante, se fossimo ancora nelle condizioni igieniche e sanitarie del 1914? Si recherebbero a Lecce, a Foggia, a Taranto, a Brindisi per le tante manifestazioni che ora vengono annualmente indette in quelle città, che hanno avuto anch'esse un mirabile sviluppo?

Adesso la Puglia aspira a ricevere sempre maggior numero di turisti, avendo un complesso di insigni monumenti che, se ben conosciuti, possono determinare da tutto il mondo un larghissimo movimento di visitatori, onde si sente sempre più indifferibile il bisogno di autostra-



Scavo per la costruzione del serbatoio di Torre Canne.

de che ci leghino a Napoli, a Roma, al Settentrione, e, dall'altro versante, alla Calabria. Ebbene: scenderebbero forse quaggiù i turisti se sapessero di trovare negli alberghi l'acqua per bere che fece inorridire a suo tempo l'ing. Filonardi e i tecnici che erano con lui? Quindi è chiaro che tutti i progressi conseguiti dalla regione e quelli che si conseguiranno sono e saranno legati all'avvenuta soluzione del problema-chiave: l'Acquedotto.

Grandezza dell'opera

Non è possibile fare un calcolo preciso del materiale impiegato per la costruzione dell'opera. Certo è che occorsero enormi quantitativi di cemento, ghisa, ferro, acciaio, legname, mattoni, e quintali e quintali di dinamite. Occorsero inoltre 150 tra motori e dinamo elettriche; 250 chilometri di tubazioni di grande diametro con 55 impianti di pompe per la ventilazione delle gallerie, l'esaurimento delle acque di infiltrazione ecc.; 40 impianti speciali per la frantumazione della pietra e la produzione della sabbia artificiale per i calcestruzzi; 250 chilometri di binario Decauville; 3000 vagonetti di varia misura con relativo corredo di locomotive elettriche ed a vapore per il trasporto del materiale di risulta e di quello destinato alla costruzione; 60 fabbricati stabili; 150 case smontabili; 6 fornaci per mattoni; 25 polveriere e depositi di dinamite; 300 dormitori per operai in 100 e più cantieri, per dare alloggio al piccolo esercito di lavoratori. I terreni espropriati superarono i 13 milioni e 500 mila m.q.²⁰.

Ma intanto gli abitanti tenuti in considerazione nel progetto del 1902 e che erano un milione e 839.915, sono aumentati a 2.619.607 col censimento del 1936 e sono 3.167.000 oggi. I 218 centri abitati del 1902 sono diventati, via via, 337 (centri abitati non vuol dire comuni, e i comuni serviti dalle acque del Sele sono a tutt'oggi 243, mentre in altri 8 sono in corso i lavori). «Ed ecco l'Acquedotto Pugliese prevedere l'enorme pericolo che sovrasta la regione e già predisporre la captazione e il convogliamento delle acque del Calore, delle fonti di Cassano Irpino, preparandosi così ad arricchire la Puglia di nuove possibilità e garantirle decenni di sicurezza...»: dice la citata scrittrice polacca²¹.

Erano passati tre anni e mezzo dalla deliberazione del 19 gennaio 1923

²⁰ A. Andriani, cit., p. 11.

²¹ Kazimiera Alberti, *op. cit.*, p. 272.

e sulle prime — per la gran mole di lavoro dovuta al completamento dell'opera — non si era forse tenuto conto del danno proveniente dalla rinuncia di allora. Infatti, nella prima relazione a firma del Commissario ing. Postiglione si legge: «Già il passato Consiglio di Amministrazione, preoccupato di avere delle sorgenti sufficienti ad integrare la portata della sorgente del Sele sino al limite di mc. 6,30 di cui è capace il canale principale, riservò, com'è consentito dalla legge all'Ente Autonomo, il diritto su tutte le sorgenti prossime a quelle della Sanità e che più facilmente potrebbero essere immesse nel canale, rinunciando alle sorgenti del Calore, che solo con grave spesa si sarebbero potute utilizzare. D'altronde, però, la grande lunghezza dell'Acquedotto e le particolari difficili condizioni di alcuni suoi tratti debbono preoccupare, perché venga eseguito uno studio accurato di tutte le acque delle regioni, in cui si svolgono il canale e le diramazioni, allo scopo di determinare quelle che utilmente potrebbero impiegarsi come riserve in caso di interruzioni eventuali: e ciò indipendentemente dall'utilizzazione delle altre sorgenti presso Caposele. Acque di raccolta nelle gallerie, acque freatiche, sorgenti eventuali in luoghi opportuni potrebbero bene servire, quando ne fosse predisposto un incanalamento rapido, a mantenere la continuità dell'alimentazione idrica di abitati o di gruppi di abitati, posti a valle di una interruzione. È stato quindi disposto perché venga iniziato lo studio delle acque di filtrazione delle gallerie, in modo generale, e di alcune altre più importanti in vicinanza del canale»²².

Ma lo stesso Postiglione, come apprese che il Ministero dei Lavori Pubblici aveva fatto una prima concessione sulle acque del Calore, protestò con tutte le sue forze e riuscì ad ottenere che altre concessioni non si facessero senza che l'Ente fosse prima interpellato²³. Via via che si infittiva la rete delle distribuzioni urbane, i calcoli sul consumo dell'acqua fatti nel 1923 apparivano sempre più errati e maggiore era quindi la responsabilità incomben- te sull'Ente, onde il Postiglione, nella sua qualità di Commissario, diede incarico all'ing. Maglietta di approntare un piano organico per l'utilizzazione delle sorgenti del Calore e per il loro allacciamento all'Acquedotto, al fine di essere pronti all'ampliamento dell'esercizio al momento in cui fossero state completate le riparazioni delle gallerie e fosse compiuto l'Acquedotto.

Pertanto, ricostruitasi l'amministrazione ordinaria, il problema fu di-

²² *Ente Autonomo Acquedotto Pugliese*, Relazione al Parlamento sull'andamento dell'azienda durante l'anno 1923, Bari 1924, pp. 105-106.

²³ Verbale del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Auton. Acquedotto Pugliese, 17 giugno 1926.



Inaugurazione della fontana
dell'Acquedotto Pugliese a Lecce.



Attorno ad una fontanina a Lizzanello (Lecce).



Inaugurazione dell'Acquedotto ad Altamura.



Inaugurazione dell'Acquedotto
a S. Nicandro Garganico (Foggia).

scusso dal nuovo consiglio, in data 17 giugno 1926; il qual consiglio, dopo aver deplorato che nel 1923 fosse stata fatta la nota rinuncia, senz'altro la revocava, non solo per rafforzare l'azione che il Postiglione già andava svolgendo, ma anche per evitare che si facessero altre concessioni sulle acque del Calore originariamente spettanti all'Ente.

Erano presenti all'adunanza i deputati al Parlamento Di Crollalanza, Limongelli, Canelli, Bono, Zaccaria Pesce, il Preside della provincia di Foggia avv. De Meo, il Preside della provincia di Taranto avv. Turi, il dott. Calò, il prof. Brizi, l'ing. Cuomo, l'avv. Muratore, il grand'uff. Petrocchi e il dott. Pavone.

La riserva per le acque del Calore fu rinnovata quale era nel 1915 (quella per le acque a destra del Sele non era stata revocata). L'Irpinia e il Sannio son regioni ricche di acque, ma insufficientemente servite da acquedotti, onde — sembra una irrisione — ancor oggi non dispongono di acqua per bere nella quantità necessaria. Ciò che quindi sin d'allora si mancò di fare fu di garantire la dovuta alimentazione idrica a quelle popolazioni (non era, beninteso, l'Acquedotto Pugliese che doveva farlo, ma lo Stato, cioè il Ministero dei LL.PP.), in modo da evitare ogni equivoco, ogni malinteso. Occorreva insomma fissare bene il criterio — e quindi bisognava adoperarsi a tal fine — che gl'interessi della Puglia, l'eterna bisognosa di acqua, non contrastano con quelli del Sannio e dell'Irpinia, bisognosi di acquedotti, e che l'acqua doveva esser fonte di salute e di ricchezza per tutte e tre le regioni insieme.

Toccò poi al ministro dei LL.PP. Di Crollalanza, nel dicembre 1934, di fermare la domanda di una Società che aveva già ottenuto di sfruttare al completo le sorgenti del Calore e che prevedeva di poterlo fare fra il 1939 e il 1943.

È noto che la disponibilità attuale di acqua, alle sorgenti del Sele, è di litri 116 per abitante, con un consumo medio giornaliero di circa 76 litri per abitante: disponibilità che, beninteso, è più alta per città come Bari, Taranto, Foggia, Brindisi ecc. Ma già nel 1939 tale dotazione era insufficiente per alcuni comuni²⁴, tanto più che lungo il canale principale e nelle diramazioni primarie sono intercalati salti capaci di produrre più di 5000 H.P. di forza nominale, senza pregiudizio per la purezza dell'acqua. L'Ente affidò quindi allo stesso ing. Maglietta, giunto ormai all'ocaso dei suoi giorni, l'incarico di redigere due progetti che furono presentati al Consi-

²⁴ M. Maglietta, *La migliore utilizzazione dell'acqua delle sorgenti del fiume Biferno per il Molise e il Foggiano*, Roma 1939, p. 12.

glio Superiore dei LL.PP.: il primo per derivare mc. 2 di acqua dalle sorgenti del Calore presso Cassano Irpino, che, condotti con canale in muratura attraversante l'Appennino con lunga galleria, dovevano arrivare a Caposele per essere immessi nel canale principale dell'Acquedotto Pugliese insieme ai mc. 4 derivati dalle sorgenti del Sele; il secondo progetto per la derivazione di m. 1,30 di acqua dalle sorgenti tra Calabritto, Senerchie e Oliveto Citra nella stessa valle del Sele, con canale in muratura sino a Caposele e molte gallerie²⁵. Lo stesso ing. Maglietta, che si può dire chiudesse la sua vita lavorando per l'Acquedotto Pugliese, vagheggiò anche, sin dal 1939, la migliore utilizzazione di un'aliquota d'acqua delle sorgenti del Biferno per una larga zona del Molise e della Capitanata e redasse un progetto di massima; ma questo progetto non ebbe alcun seguito, anche perché scoppiò proprio allora la seconda guerra mondiale; e anzi quasi nello stesso tempo una prima piccola zona del Molise venne alimentata con acqua del Sele, attraverso l'acquedotto consorziale del basso Iarinese. Eppure, come diremo in seguito, quello sarebbe stato, forse, il momento propizio per addivenire ad una solidale intesa col Molise per le acque del Biferno.

Un gruppo di 19 comuni del Foggiano, non compreso nel progetto governativo, rimase per allora fuori del beneficio dell'Acquedotto. E inoltre rimasero tagliati fuori moltissimi nuclei rurali in tutta la Puglia, in aperto contrasto al voto espresso in Senato dall'on. Melodia all'atto dell'approvazione del disegno di legge Balenzano; che cioè tutte le campagne pugliesi, ove son sorti centri abitati, dovessero potersi giovare dell'acqua del Sele.

Per l'irrigazione in Puglia

Lo stesso Ente Acquedotto diede vita nel 1924, per iniziativa del Presidente Postiglione, all'Ufficio speciale per l'irrigazione, diretto a Foggia prima dall'ing. Pietro Casini e poi dall'ing. Giuseppe di Leonardo²⁶.

Attente e faticose furono le ricerche idrologiche, le quali dimostrarono subito — scriveva il Di Leonardo — «quanto la realtà è diversa da quelle

²⁵ M. Maglietta, *La migliore utilizzazione*, cit., p. 12.

²⁶ *Ente Autonomo Acquedotto Pugliese*, Prima relazione sull'attività dell'Ufficio Speciale Irrigazione (maggio 1924-giugno 1925) a cura dell'ing. Di Leonardo, con prefazione di G. Postiglione, Bari 1926. Va qui citato il nome dell'archivista dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, cav. Sergio Spaccavento, che mi ha reso possibile la rapida consultazione del ricco materiale esistente nell'Archivio.

illusioni e da quei pessimismi che mossero tanti dibattiti sulla consistenza delle acque sotterranee nel Tavoliere»²⁷. A Bari, nel 1927, sorse, sull'esempio di quello di Foggia, un Ufficio dell'Irrigazione ad opera e cura dell'Amministrazione Provinciale del tempo. Esso fu presieduto dallo scrittore di queste note e diretto dall'ingegner Giuseppe de Rogatis.

Ad iniziativa di questo ufficio fu costituito il consorzio per la bonifica del Locone, ora consorzio per la bonifica della fossa premurgiana²⁸, e l'ufficio stesso stava già espletando gli studi e raccogliendo le firme per costituire altri consorzi per la bonifica del Basentello e per quella dei cosiddetti arenili di Barletta; ma la sua opera, che fra l'altro era poco costosa, fu spezzata ai primi del 1931 da un fenomeno, più che di incomprensione, di aberrazione. Chi scrive non può dimenticare l'uomo di mare che sentì profondamente questo problema di redenzione della terra: l'ammiraglio Umberto Bucci.

Altra notevole attività dell'Ente Acquedotto Pugliese fu quella svolta attraverso l'Azienda agraria sperimentale di Foggia che si esplicava su un terreno di 80 ettari acquistato dall'Ente alle porte della città. In questa azienda, poi ceduta al Ministero d'Agricoltura, furono fatti larghi e anticipatori esperimenti di irrigazione, nonché di epurazione e utilizzazione delle acque di fogna²⁹, con lo scopo principale di studiare i più moderni sistemi epurativi per poter scegliere quelli più adatti alla regione, sia dal punto di vista igienico, sia da quello economico e con lo scopo accessorio, ma non meno importante, di ricercare il miglior impiego dei liquami per irrigazione e dei fanghi di fogna come fertilizzanti³⁰. Inoltre fu effettuato il recupero del gas biologico che fu impiegato come combustibile negli usi di laboratorio, e durante la guerra come carburante per automobili.

Per gli esperimenti di irrigazione con acque di fogna, la Stazione disponeva di un ampio appezzamento di terreno, che venne suddiviso in particelle destinate al confronto di varie colture e varie concentrazioni delle

²⁷ *Ente Autonomo Acquedotto Pugliese*, Seconda relazione sull'attività dell'Ufficio Speciale Irrigazione (luglio 1925-giugno 1926), Bari 1938, prefazione dell'ing. G. Di Lonardo, p. 11.

²⁸ *L'Amministrazione provinciale di Bari dal 1927 al 1929*, Relazione del Preside della Provincia M. Viterbo, Bari 1929, pp. 129 e sgg.

²⁹ *Ente Autonomo Acquedotto Pugliese*, Azienda Agraria Sperimentale di Foggia, relazione sull'anno agrario 1927-28 (primo anno di esercizio) a cura dell'ing. G. Di Lonardo, capo del servizio irrigazione, e del dott. G. Potenza, direttore dell'azienda sull'anno 1932, e su *La Stazione Sperimentale di Foggia per la epurazione e utilizzazione delle acque di fogna*, Bari 1930-33.

³⁰ G. Ippolito, *La Stazione Sperimentale di Foggia per l'epurazione e la utilizzazione delle acque di fogna nel primo biennio di esercizio*, Napoli 1934; G. Ippolito, *La Stazione Sperimentale... nel secondo biennio di esercizio*, Bari 1939; G. Ippolito e G. Gesùè, *La Stazione Sperimentale di Foggia dal 1° novembre 1935 al 30 ottobre 1938*, 3ª relazione, Roma 1939.

acque³¹. Tecnici della fondazione Rockefeller sono venuti ultimamente a visitare questo impianto modello — una realizzazione che fa alto onore dell'Acquedotto, e unica in Italia per il suo carattere sperimentale —, che è stato anche visitato da ingegneri convenuti da ogni regione.

Si badi che il problema dell'epurazione e utilizzazione delle acque di fogna è uno dei maggiori della Puglia di oggi (e non della Puglia soltanto), connesso con il suo sviluppo agricolo ed industriale, e si desuma da ciò l'importanza dell'esperimento, cui è legata da anni l'opera del prof. Ippolito dell'Università di Napoli. Si tendeva così, da parte dei dirigenti dell'Ente, a dare piena esecuzione alla legge istitutiva dell'Ente stesso; ma si sa che, in seguito, il compito fondamentale dell'irrigazione in Puglia è passato all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, la cui opera è ora in pieno svolgimento.

Il costo dell'opera

La sede centrale dell'Ente in Bari fu portata nel 1932 nel mirabile edificio innalzato, sotto la presidenza Postiglione, in via Cognetti, opera dell'architetto Cesare Brunetti.

Da quell'edificio, di stile romanico-pugliese, uno dei più belli dell'Italia moderna, si irradia tutta l'attività dell'Ente e vien vigilata e guidata l'opera colossale: le 99 gallerie che fanno parte del canale principale, i 91 ponti canali e i 6 sifoni, oltre le trincee e i rilevati, le 6 gallerie delle diramazioni primarie, con gli 11 ponti e i 16 sifoni; il grande sifone del Salento col suo tronco principale e i due rami adriatico e jonico; le diramazioni secondarie sino agli abitati: le diramazioni urbane; i 179 serbatoi; gli impianti di sollevamento, di cui i maggiori sono quelli della provincia di Lecce, Brindisi e Taranto con H.P. 3715; le 9 centrali di produzione di energia, con una potenza installata di H.P. 7968; i 19 Km. di linee elettriche ad alta tensione; i 1913 Km. di linee telefoniche che collegano la sede dell'Ente in Bari alle diverse opere principali dell'Acquedotto, da Caposele al Capo di Leuca, nonché ai maggiori centri abitati serviti, i 278 Km. di strade carreggiabili di servizio, le 62 case cantoniere, e infine i laboratori scientifici per prove di materiali da costruzione, per misure idrauliche con annessa officina taratura e riparazione contatori, per esame chimico e bat-

³¹ E. Cuomo e G. Gesùè, *L'utilizzazione agraria delle acque di fogna. Risultati della sperimentazione dal 1932 al 1938*, Roma 1940.

terilogico; la biblioteca, gli uffici centrali e quelli distribuiti in Puglia, Irpinia e Lucania.

Questi dati, da soli, danno un'idea della grandiosità dell'opera e della superiore importanza della sua gestione³².

Ciò che è per noi l'Acquedotto Pugliese tutti lo vedono, sebbene non tutti si rendano conto neppure approssimativamente della improba fatica che occorre per controllare la sua manutenzione e la sua attrezzatura tecnica ed amministrativa: opera possente ma organismo delicato. Pochi Enti richiedono, nel guidarlo, un così oculato senso di responsabilità, e il piccolo esercito di funzionari e lavoratori che su di esso veglia, sui tavoli di lavoro e lungo le sue arterie, studia calcola prevede per non lasciarsi sorprendere da alcun evento, per sempre più potenziare l'opera, merita davvero una citazione a parte. Quanti nomi di benemeriti funzionari, quanto silenzioso ed oscuro lavoro dovremmo ricordare!

Le maggiori gallerie sono state intitolate ad Imbriani (quella della Murgia), a Pavoncelli (quella dell'Appennino), a Balenzano (quella della Croce del Monaco), a Zampari (Toppo Pascione). Non sono stati sinora ricordati gli altri grandi tecnici — e l'oblivione più grave è quella per De Vincentiis, Bruno, Maglietta e Postiglione —, né uomini politici come Zanardelli, Bovio, Giusso, Tedesco, Grimaldi, Lacava, Serena, De Cesare, Pugliese, Codacci-Pisanelli, il nome dei quali è legato indissolubilmente alla grande opera. Matteo Renato Imbriani è ognora ricordato con affetto e riverenza in tutte le città di Puglia, specie in Provincia di Bari. Egli fu l'apostolo dell'Acquedotto, e la sua popolarità è rimasta intatta, anche mezzo secolo dopo la sua scomparsa.

Il costo complessivo dell'Acquedotto venne calcolato nel 1939³³ in un miliardo e 23 milioni, di cui 930 milioni a carico dello Stato: 151 spesi prima della istituzione dell'Ente Autonomo, cioè al tempo della Società concessionaria, a cui ne erano stati dati 78 per transazione, e 776 dopo. Naturalmente bisogna tener conto della differenza del valore della lira tra il periodo 1906-19 e quello 1919-39, ma queste cifre confermano, se pur ve ne era bisogno, che i mezzi concessi dallo Stato nel 1902 o 1904 o 1911, o quelli che voleva concedere nel 1916, sarebbero stati sempre insufficienti. Solo l'Ente Autonomo, sostenuto dallo Stato, poteva completare l'opera. 83 milioni furono spesi in lavori di riparazione al canale principale e ad altre opere lasciate in eredità dalla Società concessionaria.

³² *Ibid.*

³³ *L'Acquedotto Pugliese*, a cura dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, Bari 1939, pp. 23 e sgg.

L'Acquedotto completato

L'amministrazione che succedette nel 1943 a quella del Postiglione, nominato sottosegretario di Stato alle Comunicazioni e poi scomparso ancor giovane, ebbe per presidente l'on. avv. Ugo Bono di Brindisi, che con le sue doti di equilibrio e la sua silenziosa attività perfezionò il funzionamento



Il palazzo dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese a Bari.
(Architetto Brunetti).

dell'opera nei suoi vari rami, portò l'acqua in altri luoghi che ne erano privi (l'Acquedotto fu del tutto completato nel 1939) e diede a Bari e a S. Maria di Leuca due fontane monumentali per celebrare la fine della costruzione dell'Acquedotto. Quella di Bari, in piazza Roma, è stata variamente giudicata, e comunque ha bisogno di tutta l'imponenza del getto d'acqua centrale per esser degna del fatto storico che vuole ricordare, cioè il compimento dell'Acquedotto secondo il progetto governativo; bellissima e caratteristica è invece la fontana di S. Maria di Leuca, a cascate, messa sullo spartiacque tra Jonio e Adriatico, cioè sull'antichissimo Promontorio Japigio, sacro alle nostre memorie.

Curioso che la fine dei lavori, cioè la inaugurazione dell'opera completa, non è stata mai celebrata, forse per il sopraggiungere della guerra. E

anche ciò ha contribuito a non rendere sufficientemente noto il gigantesco lavoro, come invece bisognava fare per legittima soddisfazione degli italiani.

Seguiamo ora, brevemente, il corso di questo fiume artificiale che si chiama Acquedotto. Le sorgenti di Caposele alimentano l'arteria maestra, il canale principale, da cui si diramano 25 acquedotti (diramazioni) per gruppi di abitati o per singoli abitati, sparsi su un territorio di Kmq.

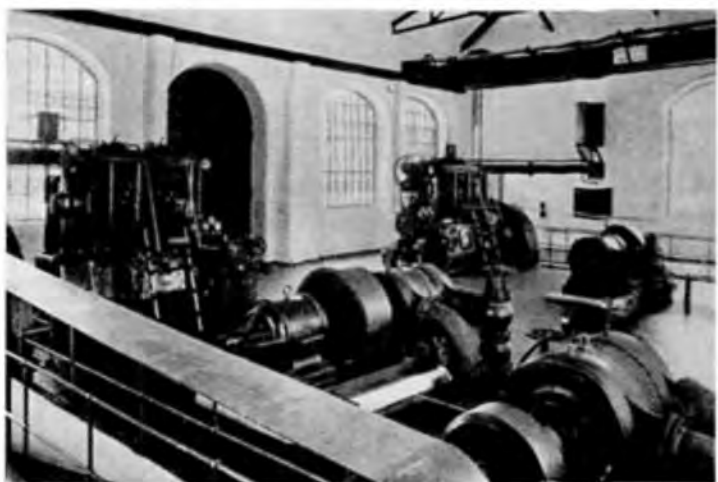


Avv. Ugo Bono
3° Presidente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.

19.948.88. L'Acquedotto si inizia con una galleria di m. 334 presso le camere di manovra. A Caposele comincia la grande galleria dell'Appennino, lunga 15 Km. e 252 m.; a questa segue la galleria di Valle Camera, lunga Km. 3 e m. 677, che passa sotto il torrente Ficocchia presso Calitri, ultimo comune in Provincia di Avellino. Di qui il canale entra in Lucania attraverso gallerie minori, corre in trincea, passa su ponti, sinché imbocca la galleria Toppo Pescione, lunga m. 5508; ripassa su ponti giganteschi



Macchinario per l'impianto di sollevamento
di Monte S. Angelo (Foggia).



Macchinario per l'impianto di sollevamento di Galignano (Lecce).



Serbatoio di Altamura.



ACQUEDOTTO PUGLIESE



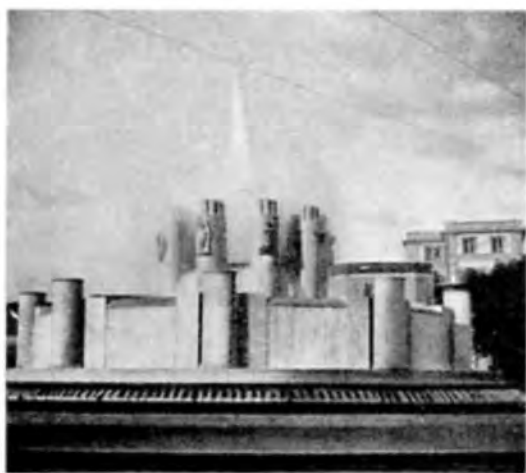
e per torrenti, sinché si addentra nella galleria Croce del Monaco, che oppose ai lavori la più accanita resistenza, lunga m. 7362. Sboccata appena da questa, il canale, presso Ripacandida, si ingolfa nella galleria di Ginestra, lunga m. 8514. Siamo a Venosa, la patria di Orazio, che regalò alla Puglia il noto aggettivo che solo dopo venti secoli si è attenuato nella sua rispondenza alla realtà. Presso Venosa comincia la diramazione primaria



Caposele oggi e il monte Paflagone.

per la provincia di Foggia di cui le diramazioni estreme raggiungono Manfredonia e S. Nicandro Garganico. Termina così il primo tronco del canale principale, che prosegue col secondo in sezione minore, traversando e ripassando gallerie e ponti, sin quando s'ingorga nel sifone di Palazzo S. Gervasio, ultimo comune della Lucania. Da Spinazzola fa il suo ingresso nella provincia di Bari. Presso Spinazzola si inizia la diramazione per Minervino e Canosa ed ha termine il secondo tronco del canale.

Dopo una serie di brevi gallerie si giunge alla grande galleria delle Murge, lunga Km. 16 e m. 17. Essa era stata costruita, al tempo della Società concessionaria, e attaccata per la perforazione contemporaneamente in dodici punti diversi, mercé altissimi pozzi scavati sul dorso del monte. La



Fontana monumentale di Bari
(celebrativa del compimento dell'Acquedotto).



Fontana dell'Acquedotto Pugliese a Taranto.



Fontana ornamentale a Ostuni.

galleria delle Murge sbocca a Macenzano, in vista di Castel del Monte. Qui termina il terzo tronco e si stacca la diramazione per i grandi centri abitati, come Andria, Barletta, Trani, Molfetta, Corato. Il quarto tronco arriva sino alla diramazione per Bari e per i numerosi comuni compresi tra le Murge ed il mare. Segue il quinto tronco, da cui si staccano diramazioni per altri comuni importanti sino alla diramazione per Villa Castelli. Prima si inizia la diramazione primaria per la provincia di Brindisi, e da Villa Castelli si staccano le diramazioni per Taranto e la fittissima canalizzazione che stringe in una rete d'acqua tutta la penisola salentina.

Questa diramazione primaria per il Salento è costituita dal grande sifone in cemento armato, che a sud-est di S. Pancrazio Salentino si biforca in due rami, uno per Lecce fino a Galugnano, l'altro per Nardò sino a Galatone. Al termine dei due rami del sifone l'acqua è sollevata meccanicamente per alimentare gli abitati delle Murge Salentine.

Le diramazioni sino ai serbatoi degli abitati sono in condotta forzata con largo impiego di tubi in cemento armato.

Per 171 abitati l'acqua è sollevata meccanicamente con energia prodotta nei salti inseriti lungo lo stesso Acquedotto.

A valle dei serbatoi le condotte (suburbane e reti urbane) sono di norma in ghisa.

Le dotazioni di acqua minime sono le seguenti:

Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Barletta: litri 150 al giorno per abitante (mentre nel 1915 se ne avevano 90);

Abitati con popolazione superiore a 20.000 individui: litri 110 al giorno per abitante (mentre nel 1915 se ne avevano 70);

Abitati con popolazione da 10.000 a 20.000: litri 90 al giorno per abitante (mentre nel 1915 se ne avevano 60);

Abitati con popolazione fino a 10.000: litri 70 al giorno per abitante (mentre nel 1915 se ne avevano 50).

Ma bisogna chiarire che queste son dotazioni regolamentari e le cifre in litri sono nominali, mentre le cifre medie dell'effettivo consumo sono, come abbiám veduto, assai più modeste³⁴.

Già conosciamo le misure del canale principale, delle diramazioni primarie, delle secondarie fino agli abitati e delle distribuzioni urbane.

I serbatoi sono così distribuiti: 50 in provincia di Foggia, 55 nelle province di Bari e Matera, 64 in quelle di Lecce, Brindisi e Taranto, 3 in pro-

³⁴ Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, *Relazione sull'andamento dell'Azienda dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953*, p. 119, e Attolini, *art. cit.*

vincia di Avellino, 3 in quella di Potenza. I serbatoi più importanti sono quelli di Corigliano (Lecce), capace di 22.000 mc., di S. Paolo (Lecce), 17.500 mc., di Taranto e di Bari. Essi assicurano alle popolazioni una riserva d'acqua sufficiente a garantire il servizio anche nei momenti di eccezionale consumo, e nei casi di incendio e di guasti alle adduttrici, in



Sede dell'Acquedotto Pugliese e fontana a Foggia.

(Architetto Brunetti).

prossimità dei centri urbani serviti. Sono stati costruiti in cemento armato e calcestruzzo, e hanno una capacità complessiva di 470.000 mc.

Gli impianti di sollevamento sono 30 (11 in Capitanata, 7 nelle provincie di Bari e Matera, 8 nel Salento, 2 in provincia di Potenza, 2 in provin-



La vecchia fontana romana
con lo zampillo d'acqua
del Sele a Brindisi.



Colonna terminale dell'Acquedotto e fontana a S. Maria di Leuca.
(Architetto Brunetti).

cia di Avellino), con una potenza installata di Kw. 5.906. Le centrali di produzione di energia sono 4 con una potenza installata di Kw. 3.592. Le linee elettriche ad alta tensione hanno un percorso di Km. 38.

Di particolare rilievo sono i serbatoi pensili di Lecce e di Altamura, studiati dal prof. Edoardo Orabona, ordinario di costruzioni idrauliche all'Università di Bari e Preside della Facoltà d'ingegneria. E i torrioni del grande sifone del Leccese richiamano alla mente le colonne montanti dell'acquedotto di Pompei, sormontate da serbatoi³⁵.

Le fognature al posto delle «carrizze»

Si ebbero, sotto l'amministrazione Bono, due leggi con cui venne allargata la sfera d'azione dell'Ente. La prima, che porta la data del 16 gennaio 1939, affidava all'Ente la costruzione e la gestione delle fognature nei comuni serviti dall'Acquedotto Pugliese. Così, entro il 1942, l'Ente assunse in gestione reti di fognatura più o meno complete in 89 comuni. Attualmente questi comuni sono 104, mentre numerose altre reti di fognatura sono state costruite parzialmente, ma non possono essere assunte in gestione se non sono completate.

I carri-botte — le cosiddette *carrizze* — con i sudici e sbrindellati conducenti, sono quasi del tutto scomparsi e tra qualche anno non si avrà più memoria di essi, come già abbiamo dimenticato le scene della sete e dell'arsura al tempo della siccità. I carri-botte, che specie d'estate ammorbavano l'aria al loro passaggio, erano anch'essi una sfida ad ogni norma di igiene e soprattutto di decenza, ma avevano segnato tuttavia uno straordinario progresso di fronte a ciò che avveniva prima della provvida legge Crispi del 1888, quando non c'era, nella maggior parte dei nostri comuni, alcuna raccolta di acque di rifiuto e liquami, ma v'erano soltanto dei pubblici letamai, ove ciascuno provvedeva a rovesciare o far rovesciare le immondizie di casa propria (e nei comuni marittimi, superfluo dirlo, a mare). Ora, se erano pestifere le *carrizze*, si immagini cos'erano stati i pubblici letamai! E anche tutto questo appartiene ormai al passato, un passato che ci sembra lontanissimo, eppure è così vicino a noi.

Ci sono però, a tutt'oggi, molti comuni serviti dall'Acquedotto, che non hanno ancora la fognatura o l'hanno in parte o mancano di impianto epurativo e attendono ulteriori finanziamenti per completare l'opera.

³⁵ R. Tramonte, *Contributo allo studio del problema di integrazione dell'Acquedotto Pugliese*, Foggia 1954, p. 5.

Purtroppo, allo stato attuale della legislazione in materia di fognatura, pochi comuni si trovano in grado di provvedere ad una conveniente manutenzione. Infatti la facoltà di imporre un contributo per tale titolo, ammessa genericamente dalla legge comunale e provinciale, non ha carattere di generalità ma è limitata ai comuni capoluoghi di provincia e a quelli aventi una popolazione non inferiore a 60 mila abitanti, nonché ai comuni al cui territorio siano riconosciute le particolari caratteristiche di stazioni di cura, soggiorno e turismo. Anche per tali comuni, però, l'autorizzazione deve esser data mediante apposito decreto da promuoversi dal Ministero degli Interni in caso di riconosciuta necessità. In pratica avviene che quando i Comuni non possono disporre di un introito specificatamente destinato alla manutenzione delle fognature, stanziando nel loro bilancio ordinario una spesa annua inadeguata a quest'importante servizio, con evidente danno per l'igiene e per la conservazione delle opere. È pertanto necessario che, contemporaneamente ai provvedimenti per la costruzione delle fognature, vengano promossi quelli per assicurarne una razionale manutenzione³⁶.

Gli acquedotti lucani

Altra legge avutasi sotto l'Amministrazione Bono fu quella del 28 maggio 1942, con cui si stabiliva l'estensione agli acquedotti e fognature della Lucania dei compiti assegnati all'Ente Acquedotto Pugliese.

Gli acquedotti lucani meritano una citazione a parte.

Fu la legge Zanardelli del 31 marzo 1904 a promuovere gli studi per essi. Il primo acquedotto in ordine di tempo ad esser costruito fu quello del Caramola. Furono allacciate per prime le sorgenti del secondo gruppo «Federigo» per fornire di acqua Francavilla sul Sinni. I primi studi rimontano al 1905; e s'iniziarono i lavori di allacciamento e la posa della condotta fino a Francavilla. Questo abitato ebbe l'acqua nel 1910. Successivamente, nel 1913, fu studiato un progetto per l'acquedotto dei comuni di Chiamonte, Senise, S. Giorgio e Rotondella; ma i lavori andarono evidentemente a rilento perché solo nel 1921 l'acqua arrivò a Chiamonte. Era intollerabile che, dopo circa venti anni dalla legge Zanardelli, le cose

³⁶ Ing. Vittorio Nanni, *L'esercizio delle fognature nel Mezzogiorno*, Milano 1953, pp. 18 e 19, e *Problemi attuali delle fognature e collaborazione tra igienisti e tecnici*, Milano 1952.

fossero ancora a questo punto. Ma intervenne il R.D. 8 maggio 1924, n. 1021, a ribadire gli obblighi dello Stato verso i comuni lucani. Da Roma giunsero tassative disposizioni, e così, quando fu ultimata la condotta maestra dalle sorgenti a Rotondella, che ebbe l'acqua nel 1927, si provvide ad allacciare prima il Comune di Colobraro e poi quello di Nova Siri. I serbatoi furono eseguiti successivamente: per ultimo quello di Monte Coppola (3.000 mc.) ultimato nel 1935³⁷.

I tre Acquedotti lucani — Basento, Agri e Caramola — vennero così costruiti a totale carico dello Stato.

Più precisamente i lavori ebbero inizio nel 1925 ed ultimati nel 1935, ad eccezione delle opere di consolidamento e di presidio, della sistemazione delle strade di servizio, di alcuni serbatoi e di molte reti urbane, che furono eseguiti negli anni successivi all'entrata in esercizio dei predetti acquedotti.

Acquedotto del Basento. — Questo acquedotto utilizza le sorgenti di Fossa Cupa, ai piedi della falda occidentale del Monte Arioso (1.750), uno dei più cospicui massicci calcarei dell'Appennino Lucano, all'inizio dell'alto corso del fiume Basento, sgorganti a quote superiori ai m. 1.150 sul livello del mare.

L'acqua del Basento è considerata per bontà la seconda in Europa, dopo quella di Vienna, in virtù delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e batteriologiche: accanto alla temperatura pressoché costante di 7 gradi centigradi essa possiede una durezza totale di 13 gradi, costituita dalla presenza di tutti gli elementi chimici necessari alla formazione di una buona acqua potabile.

La portata delle sorgenti oscilla da un minimo di litri 70 (novembre-dicembre) ad un massimo di litri 160 (marzo-aprile e maggio).

L'acqua viene captata attraverso 19 manufatti costituiti da profondi drenaggi, cunicoli filtranti e bottimi di calma per la misurazione di ciascuna sorgente.

L'Acquedotto è costituito da un tronco principale lungo Km. 24,5, che dalle sorgenti adduce l'acqua a Serra di Vaglio e da due rami, nord e sud, rispettivamente orientati il primo verso nord (Melfese) e l'altro verso sud-est, seguendo la displuviale fra il Basento e il Bradano.

Dal tronco principale è derivata, con una diramazione lunga Km. 4,1, la portata per l'alimentazione della città di Potenza; dal ramo nord, attra-

³⁷ Devo ringraziare l'ing. Francesco de Pace, direttore della gestione Acquedotti Lucani presso l'Acquedotto Pugliese, per le notizie fornitemi.

verso 5 diramazioni del complessivo sviluppo di Km. 32, vengono alimentati gli abitati di Vaglio, Pietragalla, Oppido, Cancellara, Genzano, Banzì, Forenza e Maschito; dal ramo sud, infine, vengono serviti gli abitati di Tolve, Albano-Campomaggiore, Pietrapertosa, Castelmezzano, S. Chirico Nuovo, in provincia di Potenza, nonché gli abitati di Irsina, Tricarico



Sorgenti «La Francesca» ad Atella.
(sono in corso i lavori di allacciamento all'Acquedotto Pugliese).

e la borgata rurale Calle, in Provincia di Matera, a mezzo di complessivi Km. 65,5 di diramazioni secondarie.

Lo sviluppo complessivo dell'intero acquedotto, risulta, quindi, di Km. 169, di cui 33 in acciaio per le forti pressioni in gioco, 12,8 in ghisa e 8 in cemento amianto: materiale, quest'ultimo, adottato soltanto per la borgata Calle.

La costruzione fu iniziata nel 1925 e portata a compimento nel 1932. A questa data però, risultavano non ancora costruiti, come già si è detto, alcuni serbatoi e molte reti urbane.

L'acqua perviene agli abitati a gravità, ad eccezione di Pietrapertosa, che, trovandosi alla notevole quota di 1.088 (è il più alto dei paesi lucani), viene servita da apposito impianto elevatore.

Acquedotto dell'Agri. — L'Acquedotto dell'Agri è alimentato dalle sorgenti Oscuriello, sgorganti a quote comprese fra i m. 900 e 940 sul livello del mare — a destra dell'alto corso dell'Agri — dalle falde del versante nord del massiccio calcareo-dolomitico costituente la catena montuosa dell'Amoroso, che separa la valle dell'Agri da quella del Vallo Diano, lungo la quale corre il confine tra la Lucania ed il Cilento.

Il complesso sorgentizio è costituito dalle sorgenti Chiasciumara e Capo Valio, riunite in una, Sorgitora, Nuova e Bassa. La portata delle prime tre perviene al bottino generale a gravità, nel mentre quella della Bassa viene sollevata meccanicamente in apposito serbatoio di mc. 1100, per mezzo di apposito impianto elevatore, e quindi riversata a gravità nello stesso bottino generale (909), da cui ha origine la condotta primaria.

Negli ultimi anni questo acquedotto è stato integrato, con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, immettendo all'incile anche la sorgente Amoroso, il cui tributo, variabile da una magra di lt. 27 ad una massima di lt. 50, è addotto a mezzo di una tubazione lunga Km. 2,4 in cemento amianto.

Con la integrazione effettuata, la portata media disponibile dell'acquedotto è attualmente di lt. 113 in periodo di magra e di lt. 170 in periodo di morbida, ma, purtroppo, non tutta l'acqua disponibile può essere utilizzata, perché la condotta primaria, calcolata in base ad una portata di lt. 86, ha una effettiva capacità adduttrice di lt. 104 al m.s.

Le caratteristiche fisiche, chimiche e batteriologiche dell'acqua immessa nell'Agri sono ottime; di essa si citano la temperatura che è costantemente di gradi 8,8, e la durezza, di gradi 18,57.

La costruzione dell'acquedotto fu iniziata nel 1925 ed ultimata nel 1935. A tale data, non risultavano, però, costruiti numerosi serbatoi urbani, che sono stati realizzati solo negli scorsi anni con finanziamento del Ministero dei LL.PP., concesso nel 1948.

L'adduttrice principale dalle sorgenti a Scanzano, sulle rive joniche, è lunga Km. 13,51; la caratteristica di essa è costituita da otto sifoni per l'attraversamento quasi ortogonale delle profonde vallate, in corrispondenza delle quali le tubazioni, tutte in acciaio, sono assoggettate a pressioni dell'ordine di 40 + 45 atmosfere. Notevoli fra questi sifoni quelli di Paterno, Montemurro, Sauro, Cirigliano e del Misegna.

Le diramazioni hanno uno sviluppo di Km. 168, che unitamente alla condotta primaria, danno una lunghezza complessiva dell'intero acquedotto di Km. 305.

I paesi alimentati dall'Agri sono i seguenti:

In provincia di Potenza: Spinoso, S. Martino d'Agri, Armento, Mis-



Fontanina in Lucania.



Le sorgenti del Frida.



Le sorgenti del Frida in Lucania.

sanello, Gallicchio, S. Arcangelo, Guardia Perticara e Corleto Perticara oltre alle frazioni di Paterno, Pedali e Orsoleo.

In provincia di Matera: Gorgoglione, Cirigliano, Stigliano, S. Mauro Forte, Oliveto, Garaguso, Calciano, Grassano, Salandra, Grottole, Miglionico, Pomarico, Montescaglioso, Ferrandina, Craco, Pisticci, Bernalda, Montalbano, Tursi, Recoleta, Scanzano e la frazione Alianello.

La popolazione alimentata è di complessivi 112.007 abitanti, di cui 22.081 in provincia di Potenza e 89.926 in provincia di Matera, il tutto riferito alla popolazione censita nel 1936.

A sua volta l'*Acquedotto del Caramola*, cui abbiamo già accennato, è alimentato dalle sorgenti sgorganti in contrada Caramola con bottino di riunione a quota 1.136 della portata di lt. 14.350. È costituito da una condotta adduttrice lunga Km. 45,5, da due diramazioni principali lunghe complessivamente Km. 16,8, da due secondarie che nell'insieme sviluppano una lunghezza di Km. 2,6.

La lunghezza complessiva dell'intero Caramola risulta, pertanto, di Km. 64,9.

I paesi alimentati hanno una popolazione totale di 28.000 abitanti.

È in corso pure lo studio di un altro importante acquedotto, denominato «del Frida», con cui si utilizzeranno le copiose acque delle sorgenti omonime, sgorganti dal massiccio del Monte Pollino, quasi al confine con la Calabria: anzi esso alimenterà anche alcuni comuni calabresi.

Al tempo stesso l'*Acquedotto Pugliese* propriamente detto (cioè alimentato dalle sorgenti del Sele) rifornisce i comuni di Matera, Lavello, Montemilone, Palazzo S. Gervasio, Venosa.



ACQUEDOTTI LUCANI

